

UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese



AEI di Perego & C.

✠ Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*



Binago (VA)
Restauro orologi da torre - 2018



**nuovi programmatori
serie PE2015**

A.E.I. di Perego & C. S.A.S. Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeperego.com

www.aeperego.it

INDICE
MAGGIO 2024

ATTI DEL PAPA

Elenco Documenti	475
------------------	-----

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti	481
------------------	-----

ATTI DELLA CEI

Elenco Documenti	483
------------------	-----

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

<i>Lettere</i>	
LETTERA AI RAGAZZI DELLA CRESIMA	
Il giardino che è in te (Milano - maggio 2024)	485

<i>Messaggi</i>	
Alla comunità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano, 27 maggio 2024)	492

<i>Interventi</i>	
PRIMA SESSIONE PUBBLICA DELLA FASE TESTIMONIALE PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI MONS. LUIGI GIUSSANI	
Un carisma per la Chiesa (Milano - Basilica di S. Ambrogio, 9 maggio 2024)	493

<i>Omelie</i>	
MEMORIA DI S. GIUSEPPE ARTIGIANO. FESTA IN SEMINARIO	
I prodigi minimi di Gesù a Nazaret (Venegono Inferiore - Seminario Arcivescovile di Milano, 1° maggio 2024)	495

FESTA PATRONALE SAN SIGISMONDO, RE E MARTIRE

Risplende la gloria di coloro che abitano nella preghiera di Gesù

(Rivolta d'Adda - Parrocchia di S. Maria Assunta e S. Sigismondo,
1° maggio 2024) 496

FESTA PATRONALE

Ancora non mi conosci?

(Cortina d'Ampezzo - Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo Apostoli,
2 maggio 2024) 498

ORDINAZIONE EPISCOPALE DI SUA ECC. MONS. FLAVIO PACE, SEGRETARIO DEL DICASTERO
PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, ARCIVESCOVO TITOLARE DI DORIA

Si cercano uomini fatti preghiera

Fove precantes Trinitas

(Milano - Duomo, 4 maggio 2024) 500

VII DOMENICA DI PASQUA - VISITA PASTORALE (DECANATO DI AZZATE)

Custoditi nella preghiera di Gesù

(Gazzada Schianno - Comunità Pastorale "S. Teresa Benedetta della Croce",
11-12 maggio 2024) 501

FESTA DEI FIORI

Perseveranti e concordi nella preghiera

(Venegono Inferiore - Seminario Arcivescovile di Milano,
14 maggio 2024) 503

CONCLUSIONE CORSO DI FORMAZIONE PER ANIMATORI MUSICALI DELLA LITURGIA
"TE LAUDAMUS"

Perseveranti e concordi nella preghiera: quando mai?

(Milano - Parrocchia di S. Maria Nascente, 14 maggio 2024) 505

250 ANNI DALLA NASCITA DI S. MADDALENA DI CANOSSA

La carità, invece...

(Legnano - Parrocchia SS. Redentore, 15 maggio 2024) 506

FESTA DELLA SCUOLA BEATA VERGINE MARIA CONSOLATRICE

Per la consolazione e la perseveranza

(Milano - Scuola paritaria Maria Consolatrice, 16 maggio 2024) 508

80° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DEL COMITATO SPORTIVO ITALIANO

Una grazia di trasfigurazione

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 17 maggio 2024) 510

DOMENICA DI PENTECOSTE - MESSA DELLA VIGILIA

«Lo Spirito della verità vi guiderà a tutta la verità»

(Milano - Duomo, 18 maggio 2024)

512

DOMENICA DI PENTECOSTE - MESSA DEL GIORNO. FESTA DELLE GENTI

Il mondo non può, voi invece...

(Milano - Parrocchia di S. Curato d'Ars, 19 maggio 2024)

513

DOMENICA DI PENTECOSTE - MESSA DEL GIORNO

CENTENARIO DELLA MORTE DI P. DANIELE DA SAMARATE

(SAN MACARIO, 15 GIUGNO 1876 – TUCUNDUBA, BELÉM, 19 MAGGIO 1924)

Si chiamava Felice, si chiama Daniele, è Venerabile, sarà Beato

(Samarate - Parrocchia SS. Trinità, 19 maggio 2024)

514

34° SEMINARIO INTERNAZIONALE DELLE CELLULE PARROCCHIALI DI EVANGELIZZAZIONE

La salvezza nel paese delle insidie

(Milano - Basilica di S. Eustorgio, 24 maggio 2024)

516

SANTISSIMA TRINITÀ. VISITA PASTORALE (DECANATO DI AZZATE)

Testimoni del compimento del desiderio impossibile

(Daverio - Comunità Pastorale “Maria Madre della Chiesa”,
25-26 maggio 2024)

517

MESSA E PROCESSIONE DIOCESANA DEL CORPUS DOMINI

Milano, vivi!

(Milano - dalla Parrocchia di S. Leone Magno Papa alla Parrocchia
di S. Giuseppe dei Morenti, 30 maggio 2024)

520

**Preghiera di suffragio per il Rettore dell'Università Cattolica del Sacro
Cuore di Milano prof. Franco Anelli**

(Milano - Università Cattolica del Sacro Cuore, 31 maggio 2024)

521

FESTA DELLA VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Una giovane donna cammina in fretta nella regione montuosa

(Biasca [Svizzera] - Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, 31 maggio 2024)

522

Interventi sulla stampa

Pregare nella luce

(Pubblicato all'interno del volume *Tempio di Luce. La “riscrittura” della Chiesa
di Nostra Signora della Misericordia a Baranzate* di Progetto Arte Poli,
maggio 2024, pp. 10-13)

524

Decreti

Decreto Cappellanie Ospedaliere

di S. Erasmo e di S. Giovanni Paolo II in Legnano

525

**Decreto relativo alla festività dell'Immacolata Concezione
della Beata Vergine Maria**

526

ATTI RELATIVI ALLE CAUSE DEI SANTI**Editto per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio
Mons. Luigi Giussani**

(Milano, 2 maggio 2024)

529

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI**Incarichi Diocesani** 531**Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati** 531**Altri incarichi** 532**Ministri ordinati defunti** 533**Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati** 533

RIVISTA DIOCESANA MILANESE

Mensile della Diocesi di Milano

ANNO CXV - n° 5 - MAGGIO 2024 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:

P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Rivista Diocesana Milanese

Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2024

Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00

Esteri € 80,00

C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl

via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Editore: ITL srl a socio unico

Presidente: Pierantonio Palermo

Via Antonio da Recanate, 1

20124 Milano

tel. 02.6713161

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano

al n° 572 in data 25/10/1986

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento

postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.

46) art. 1, comma 1, LO/MI

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

Stampa:

BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 21 giugno 2024

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALISi informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori
saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e
la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

BOLLE GIUBILEO

- Il 9 maggio il Sommo Pontefice ha firmato la Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025: *Spes non confundit*, «L'Osservatore Romano», 10 maggio 2024, pp. 2-6.

CATECHESI SETTIMANALE

- Durante l'udienza di mercoledì 1° maggio papa Francesco ha proseguito le riflessioni sulle virtù teologali: *La grande nemica della fede non è la ragione ma la paura*, «L'Osservatore Romano», 2 maggio 2024, pp. 2-3.
- Il Santo Padre si è soffermato sulla seconda virtù teologale: *C'è bisogno di speranza e pazienza per essere tessitori di bene*, «L'Osservatore Romano», 8 maggio 2024, pp. 2-3.
- Il Pontefice ha proposto una meditazione sulla virtù teologale della carità: *La "porta stretta" dell'amore che abbraccia e perdona anche i nemici*, «L'Osservatore Romano», 15 maggio 2024, pp. 2-3.
- Il Papa chiude il ciclo di riflessioni dedicate ai vizi ed alle virtù parlando dell'umiltà: *La piccolezza che libera il cuore umano dalla superbia e dall'arroganza*, «L'Osservatore Romano», 22 maggio 2024, pp. 2-3.
- Sua Santità ha inaugurato un nuovo ciclo di riflessioni sul tema "Lo Spirito e la Sposa": *Va fermato lo scempio del creato da parte dell'umanità*, «L'Osservatore Romano», 29 maggio 2024, pp. 2-3.

DISCORSI

- Il Pontefice ha ricevuto in udienza i Primati della Comunione Anglicana: *Costruttori di unità*, «L'Osservatore Romano», 2 maggio 2024, p. 11.
- Il Papa si è rivolto ai membri della Confederazione Nazionale Formazione e Aggiornamento Professionale (CONFAP), ricevuti in udienza nel cinquantesimo di fondazione: *L'abbandono educativo è una tragedia!*, «L'Osservatore Romano», 3 maggio 2024, p. 8.
- Il Successore di Pietro ha salutato i membri della Fondazione Blanquerna – Universidad Ramón Llull dell'Arcidiocesi di Barcellona: *Formare persone, non repliche di ideali impossibili*, «L'Osservatore Romano», 3 maggio 2024, p. 8.
- Francesco ha accolto un gruppo di pellegrini provenienti da Amsterdam in occasione del 750° anniversario di fondazione della capitale dei Paesi Bassi: *Impegno per la fratellanza e la solidarietà*, «L'Osservatore Romano», 4 maggio 2024, p. 11.
- Il Santo Padre si è rivolto ai responsabili internazionali del movimento Équipes Notre-Dame: *Fronteggiare la "tempesta culturale" che minaccia oggi la famiglia cristiana*, «L'Osservatore Romano», 4 maggio 2024, p. 12.
- Il Vescovo di Roma ha parlato ai partecipanti al convegno "Riparare l'irreparabile", promosso nel 350° delle apparizioni di Gesù a Paray-le-Monial: *Il mondo sperimenta tanti abusi*

- contro la dignità della persona*, «L'Osservatore Romano», 4 maggio 2024, p. 12.
- Il Sommo Pontefice ha rinnovato la propria gratitudine per il servizio offerto dalle Guardie Svizzere, ricevendole in udienza insieme ai loro familiari in occasione della festa del Corpo Militare: *Le buone relazioni strada maestra per crescere e maturare*, «L'Osservatore Romano», 6 maggio 2024, p. 11.
 - Il Successore di Pietro ha ricevuto i partecipanti alla consultazione “La cura è lavoro, il lavoro è cura”, promossa dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato: *Contrastare disuguaglianze ed ingiustizie per tutelare i diritti dei lavoratori*, «L'Osservatore Romano», 8 maggio 2024, p. 8.
 - Papa Francesco è intervenuto alla quarta edizione degli Stati Generali della Natalità, promossa dalla Fondazione per la Natalità e svoltasi all'Auditorium di via della Conciliazione a Roma: *Politiche per frenare l'emorragia di vita in Italia ed Europa*, «L'Osservatore Romano», 10 maggio 2024, p. 12.
 - Sua Santità ha accolto la delegazione dell'Istituto di Educazione Superiore “Merrimack College” del Massachusetts: *Per i giovani le crisi e le sfide si trasformino in occasioni di crescita*, «L'Osservatore Romano», 10 maggio 2024, p. 11.
 - Il Romano Pontefice ha consegnato un testo di saluto ai membri dell'International Network of Societies for Catholic Theology (INSeCT): *Il contributo sapienziale della teologia alle scienze ed alle culture*, «L'Osservatore Romano», 10 maggio 2024, p. 11.
 - Il Supremo Pastore ha ricevuto la comunità dell'Istituto Superiore di Liturgia di Barcellona: *Senza l'unione dell'uomo con Dio la liturgia è un'aberrazione*, «L'Osservatore Romano», 10 maggio 2024, p. 11.
 - Il Vicario di Cristo ha ricevuto i partecipanti all'incontro organizzato dalla Fondazione “Fratelli tutti”: *Come fratelli, testimoni di pace in un pianeta in fiamme*, «L'Osservatore Romano», 11 maggio 2024, p. 12.
 - Nell'ambito del Meeting Mondiale sulla Fraternità Umana, promosso dalla Fondazione “Fratelli tutti”, che in questa seconda edizione ha avuto come tema “#BeHuman”, il Pontefice nel pomeriggio di sabato 11 maggio ha dialogato a braccio con i più piccoli: *Il futuro dell'umanità è nell'incontro tra i bambini e i nonni*, «L'Osservatore Romano», 13 maggio 2024, p. 10.
 - Il Papa ha incontrato la comunità monastica di Montevergine in occasione del Giubileo per il nono anniversario di fondazione dell'Abbazia benedettina: *Spiritualmente vicini ai problemi ed alle angosce del mondo*, «L'Osservatore Romano», 13 maggio 2024, p. 11.
 - Il Successore di Pietro ha incontrato un gruppo di fedeli della Chiesa Siro-Malabarese, accompagnati da Sua Beatitudine Mar Raphael Thattil, in occasione del suo primo viaggio a Roma dopo l'elezione ad Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamly, in India: *Il dovere di custodire l'unità*, «L'Osservatore Romano», 13 maggio 2024, p. 12.
 - Francesco ha ricevuto in udienza docenti ed alunni della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica ed Archivistica e di quella di Biblioteconomia: *Il confronto con la realtà vale più delle ideologie*, «L'Osservatore Romano», 13 maggio 2024, p. 12.
 - Il Santo Padre ha ricevuto i partecipanti al summit della Pontificia Accademia delle Scienze e della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali sul tema “Dalla crisi climatica alla resilienza climatica”: *Un debito ecologico da pagare*, «L'Osservatore Romano», 16 maggio 2024, p. 8.
 - Il Vescovo di Roma ha concesso udienza al Metropolita Agathangelos, direttore generale della Apostoliki Diakonia della Chiesa di Grecia, e ad una delegazione del Collegio Teologi-

- co di Atene: *Spezzare le catene di incomprensioni e pregiudizi*, «L'Osservatore Romano», 16 maggio 2024, p. 8.
- Il Sommo Pontefice si è rivolto ai partecipanti alla plenaria della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra: *Visitare le catacombe durante il Giubileo per crescere nella speranza*, «L'Osservatore Romano», 17 maggio 2024, p. 12.
 - Papa Francesco ha incontrato nella Basilica di San Zeno ottocento tra preti, religiosi e religiose della Diocesi di Verona: *La Chiesa ha bisogno di perdono per portare a tutti la carezza di Dio*, «L'Osservatore Romano», 18 maggio 2024, pp. 2-3.
 - Sua Santità sul sagrato della Basilica di San Zeno si è intrattenuto con seimila tra bambini e ragazzi veronesi, rispondendo alle loro domande: *Come essere un segno di pace in un mondo di guerra*, «L'Osservatore Romano», 18 maggio 2024, p. 3.
 - Il Romano Pontefice si è recato nell'anfiteatro romano della città scaligera dove ha presieduto l'incontro "Arena di pace – Giustizia e pace si baceranno", nel corso del quale ha risposto a cinque domande: *Non spettatori della guerra ma seminatori di speranza e costruttori di pace*, «L'Osservatore Romano», 18 maggio 2024, pp. 4-5.
 - Il Supremo Pastore si è recato presso la Casa Circondariale di Montorio (VR): *Non cedere allo sconforto: la speranza è un diritto*, «L'Osservatore Romano», 18 maggio 2024, p. 7.
 - Il Vicario di Cristo ha ricevuto i dirigenti della Loyola University di Chicago: *Sognatori laboriosi per dare speranza al mondo*, «L'Osservatore Romano», 20 maggio 2024, p. 9.
 - Il Pontefice ha salutato i partecipanti al congresso degli ex alunni del professor Ivo Pitanguy, noto chirurgo plastico brasiliano: *Disegnando sorrisi sui volti di bambini malati*, «L'Osservatore Romano», 23 maggio 2024, p. 7.
 - Il Papa ha inviato un discorso ai partecipanti all'assemblea generale della rete Talitha Kum nel XV anniversario della nascita: *La tratta di persone crimine odioso*, «L'Osservatore Romano», 23 maggio 2024, p. 8.
 - Il Successore di Pietro ha concesso udienza alle partecipanti ai Capitoli Generali delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore e delle Figlie di San Camillo: *Al servizio del mondo della sofferenza con la "pazzia santa dell'amore"*, «L'Osservatore Romano», 23 maggio 2024, p. 8.
 - Francesco ha rivolto un discorso ai membri della Commissione Internazionale dell'Apostolato Educativo della Compagnia di Gesù (ICAJE): *Un'educazione di qualità mette al centro la persona umana e non l'economia*, «L'Osservatore Romano», 24 maggio 2024, p. 8.
 - Il Santo Padre ha raccomandato di *Uscire dalle identità artificiali per essere giovani "veri"* ai partecipanti al Congresso Internazionale di Pastorale Giovanile promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, «L'Osservatore Romano», 25 maggio 2024, p. 12.
 - L'importanza della figura del medico di famiglia è stata ribadita dal Vescovo di Roma nel discorso rivolto ai partecipanti ad un incontro internazionale promosso dall'Associazione Somos Community Care in collaborazione con la Pontificia Accademia per la vita: *No a logiche di mercato in ambito sanitario*, «L'Osservatore Romano», 25 maggio 2024, p. 12.
 - Il Sommo Pontefice ha ricevuto i partecipanti all'assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie: *Comunione, creatività e tenacia al servizio dell'evangelizzazione*, «L'Osservatore Romano», 25 maggio 2024, p. 11.
 - Papa Francesco ha salutato una delegazione di monaci buddisti thailandesi: *Pregheira e meditazione per guarire l'umanità ferita e la Terra*, «L'Osservatore Romano», 27 maggio 2024, p. 15.
 - Sua Santità nel pomeriggio di sabato 25 maggio si è recata allo Stadio Olimpico di Roma per

l'incontro con i bambini in occasione della prima Giornata Mondiale ad essi dedicata, ed ha prima pronunciato un discorso: *Il "calcio d'inizio" del futuro del mondo*, e poi dialogato con i piccoli: *La vera rivoluzione è aprire il cuore chiuso dei grandi*, «L'Osservatore Romano», 27 maggio 2024, pp. 4 e 5.

LETTERE

- Il Santo Padre Francesco il 2 maggio ha firmato una lettera indirizzata ai parroci di tutto il mondo, consegnata nelle mani dei partecipanti all'incontro internazionale "I Parroci per il Sinodo", svoltosi presso la Domus Fraterna a Sacrofano dal 28 aprile al 1° maggio e conclusosi in Vaticano con l'udienza pontificia concessa il 2 maggio: *Missionari di sinodalità*, «L'Osservatore Romano», 2 maggio 2024, p. 12.
- Il 30 aprile il Sommo Pontefice ha firmato una lettera con cui ha nominato *Il cardinal Miglio inviato del Papa all'abbazia di Santa Maria in Montevergine*, «L'Osservatore Romano», 14 maggio 2024, p. 7.
- Il 22 maggio il Vicario di Cristo ha firmato una lettera con la quale ha nominato *Il cardinale de Mendonça inviato papale a Braga*, per il V Congresso Eucaristico Nazionale del Portogallo, celebrato dal 31 maggio al 3 giugno, «L'Osservatore Romano», 27 maggio 2024, p. 15.
- Appresa la notizia della morte del cardinal Kelvin Edward Felix, Arcivescovo emerito di Castries (Saint Lucia), Sua Santità ha inviato un telegramma all'attuale Arcivescovo della città centramericana per esprimere *Il cordoglio del Papa*, «L'Osservatore Romano», 1° giugno 2024, p. 11.

MESSAGGI

- Il 2 maggio si è aperto il convegno "La Strada di Federico Fellini 70 anni dopo" presso la Cineteca Comunale di Rimini con il videomessaggio di papa Francesco, che più volte ha espresso la sua passione per questo film: *Quella pietrina*, «L'Osservatore Romano», 2 maggio 2024, p. 6.
- In occasione del 40° anniversario della creazione della Fondazione Giovanni Paolo II per il Sahel, il Santo Padre il 7 maggio ha firmato un messaggio che è stato inviato al Presidente della stessa, il cardinal Michael Czerny, e che è stato letto da un ufficiale di Curia durante la commemorazione avvenuta il 10 maggio nella Casina Pio IV: *Per dar voce agli innocenti morti perché privi di acqua e di pane*, «L'Osservatore Romano», 10 maggio 2024, p. 10.
- Il 25 aprile il Pontefice ha firmato un messaggio per la quarta Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani: *No alla triste "congiura sociale" che produce abbandono ed isolamento*, «L'Osservatore Romano», 14 maggio 2024, p. 8.
- Il 24 aprile Sua Santità ha firmato un messaggio rivolto ai partecipanti al convegno internazionale su sport e spiritualità, dal titolo "Mettere la vita in gioco", organizzato dal 16 al 18 maggio all'Institut Français - Centre Saint Luis di Roma dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione e dall'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede: *Per la fraternità tra i popoli*, «L'Osservatore Romano», 17 maggio 2024, p. 11.
- Il Vescovo di Roma ha inviato un videomessaggio a Chiara Amirante ed alla comunità "Nuovi Orizzonti", in occasione del 30° anniversario di fondazione, celebrato il 18 ed il 19 maggio nel Palazzetto dello Sport di Veroli (FR): *Il carisma di vicinanza con gli scartati*, «L'Osservatore Romano», 20 maggio 2024, p. 9.
- Il Vicario di Cristo ha inviato un videomessaggio ai partecipanti al convegno internazionale

“100 anni dal Concilium Sinense: tra storia e presente”, organizzato dalla Pontificia Università Urbaniana in collaborazione con l'Agenzia Fides e la Commissione Pastorale per la Cina: *Salgo idealmente sulla collina di SheShan*, «L'Osservatore Romano», 21 maggio 2024, pp. 2-3.

- Il Successore di Pietro ha inviato un messaggio, a firma del Cardinale Segretario di Stato, ai partecipanti al pellegrinaggio militare internazionale a Lourdes, avvenuto dal 24 al 26 maggio: *Promuovendo la pace su tutti i fronti di guerra*, «L'Osservatore Romano», 25 maggio 2024, p. 11.
- Il Supremo Pastore ha ricordato che *Senza giustizia non può esserci pace* nel messaggio per il 103° Katholikentag, svoltosi ad Erfurt in Germania dal 29 maggio al 2 giugno, «L'Osservatore Romano», 31 maggio 2024, p. 7.
- Il 14 aprile il Romano Pontefice ha firmato un messaggio indirizzato ai partecipanti al Congresso della Vita Religiosa Consacrata, promosso dalla Conferenza dei Religiosi del Brasile (CRB) in occasione del 70° di fondazione: *Memoria, mistica, profezia e speranza*, «L'Osservatore Romano», 31 maggio 2024, p. 7.
- Papa Francesco il 24 maggio ha firmato un messaggio per la 110ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che si celebrerà il 29 settembre: *Dio cammina con il suo popolo*, «L'Osservatore Romano», 3 giugno 2024, p. 12.

MOTU PROPRIO

- Con la Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio “Fide incensus” *Il Papa concede il culto liturgico di Guido di Montpellier con il titolo di beato*, «L'Osservatore Romano», 18 maggio 2024, p. 12.

OMELIE

- Nel pomeriggio di giovedì 9 maggio il Santo Padre ha presieduto nella Basilica Vaticana i Secondi Vespri della Solennità dell'Ascensione: *Cantori di speranza in una civiltà segnata da troppe disperazioni*, «L'Osservatore Romano», 10 maggio 2024, pp. 2-3.
- Nel pomeriggio di sabato 18 maggio il Successore di Pietro ha presieduto la Santa Messa allo stadio Bentegodi di Verona: *Coraggio ed armonia: i doni dello Spirito Santo*, «L'Osservatore Romano», 20 maggio 2024, p. 10.
- Nella mattina del 19 maggio, Domenica di Pentecoste, il Sommo Pontefice ha presieduto la Celebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro: *Il cristiano si arrende allo Spirito e non alla forza del mondo*, «L'Osservatore Romano», 20 maggio 2024, p. 12.
- Domenica 26 maggio, Solennità della Santissima Trinità, il Vescovo di Roma ha presieduto la Santa Messa in occasione della prima Giornata Mondiale dei Bambini: *Pregate per la pace perché non ci siano più guerre*, «L'Osservatore Romano», 27 maggio 2024, pp. 2-3.

REGINA COELI

- Il Santo Padre al Regina Coeli di domenica 5 maggio ha lanciato un nuovo appello per la pace in Ucraina ed in Palestina e Israele: *No alla guerra, sì al dialogo!*, «L'Osservatore Romano», 6 maggio 2024, p. 12.
- Papa Francesco al Regina Coeli di domenica 12 maggio ha assicurato la disponibilità della Santa Sede ed ha pregato per la pace anche in Medio Oriente ed in Myanmar:

Ogni sforzo per favorire lo scambio di prigionieri tra Russia ed Ucraina, «L'Osservatore Romano», 13 maggio 2024, p. 11.

- Durante la preghiera mariana di domenica 19 maggio il Pontefice ha rivolto un nuovo appello: *Gesti di dialogo per aprire porte di pace*, «L'Osservatore Romano», 20 maggio 2024, p. 12.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- Il Dicastero per il Dialogo Interreligioso ha diffuso un messaggio, a firma del Cardinal Prefetto e del Segretario, rivolto ai buddisti in occasione della festa di Vesak, che commemora i principali avvenimenti della vita di Buddha: *Cristiani e buddisti insieme per la pace attraverso la riconciliazione e la resilienza*, «L'Osservatore Romano», 6 maggio 2024, p. 10.
- La Penitenzieria Apostolica ha pubblicato le *Norme sulla concessione dell'indulgenza durante il Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 indetto da Sua Santità Papa Francesco*, «L'Osservatore Romano», 13 maggio 2024, pp. 2-3.
- Dicastero per la Dottrina della Fede, “Norme per procedere nel discernimento di presunti fenomeni soprannaturali”: notizia in *Le nuove norme per procedere nel discernimento di presunti fenomeni soprannaturali*, «L'Osservatore Romano», 17 maggio 2024, pp. 2-3.
- Durante l'udienza concessa il 23 maggio al cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero per le Cause dei Santi, il Sommo Pontefice ha autorizzato il medesimo Dicastero alla *Promulgazione di decreti*, uno dei quali riguarda il miracolo attribuito all'intercessione del beato Carlo Acutis, fedele laico, nato il 3 maggio 1991 a Londra (Inghilterra) e morto il 12 ottobre 2006 a Monza (Italia); il Santo Padre ha pure deciso di convocare un Concistoro che si occuperà anche della canonizzazione dello stesso Carlo Acutis, «L'Osservatore Romano», 23 maggio 2024, p. 2.
- Il Dicastero per l'Evangelizzazione – Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo – ha diffuso un messaggio a firma dell'Arcivescovo Pro Prefetto, mons. Rino Fisichella, in vista della prossima Giornata Mondiale del Turismo, organizzata per il 27 settembre dall'Organizzazione mondiale del Turismo delle Nazioni Unite sul tema “Turismo e pace”: *Anche dal turismo un concreto impegno per la pace*, «L'Osservatore Romano», 28 maggio 2024, p. 8.

ATTI DELLA CEI

- Il cardinal Zuppi, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, e mons. Crociata, Presidente della Commissione delle Conferenze Episcopali dell'Unione Europea, con una lettera si sono rivolti all'Europa in occasione della Giornata UE 2024: *Cara Europa, ritrova l'anima e la pace. Ti vogliamo sempre più vicina ed amica*, «Avvenire», 8 maggio 2024, p. 5.
- Il cardinal Zuppi, in qualità di Presidente della CEI, ha introdotto i lavori della 79^a Assemblea Generale dei Vescovi italiani, svoltasi il 20 ed il 21 maggio: *Dalla parte dei poveri e dei giovani. Ecco la Chiesa che cambia il Paese*, «Avvenire», 22 maggio 2024, pp. 4-5.
- La Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato una Nota sul tema dell'autonomia regionale differenziata per le Regioni a Statuto Ordinario: *Autonomia regionale, appello della CEI: "In pericolo il principio di solidarietà"*, «Avvenire», 25 maggio 2024, p. 5.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

LETTERA AI RAGAZZI DELLA CRESIMA

Il giardino che è in te

(Milano - maggio 2024)

«Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male» (Gn 2,8-9).

La vita dell'uomo comincia in un giardino. Dio ha desiderato fare felice l'uomo e la donna rendendoli partecipi della sua vita e della sua gioia, e regalando loro un giardino con molti fiori e frutti.

Poi la storia, si sa, non è andata avanti come Dio avrebbe desiderato.

Ma Dio non si è lasciato vincere dalla presunzione e dalla stupidità umana.

Ha mandato il suo Figlio unigenito, Gesù di Nàzaret, per rinnovare il mondo e il cuore dell'uomo.

Gesù. Gesù era così amico degli alberi, dei semi, dei campi di grano che Maria Maddalena, quando lo incontrò il mattino di Pasqua, non riuscì a riconoscerlo e pensò si trattasse del custode del giardino (cfr. Gv 20,15).

Ma Gesù non è il custode del giardino, piuttosto è come il seme che porta frutto perché dona la propria vita, dona lo Spirito Santo per dare vita a tutti.

Coloro che si preparano a ricevere la Cresima sono chiamati a ricostruire la Terra in modo che i figli di Dio vi possano vivere contenti, insieme a Gesù risorto.

Propongo, perciò, di imitare il Signore e di dare vita a un giardino in cui far crescere frutti e alberi che rendano bella la terra e liete le persone.

Servirà un po' di terra in una cassetta o in un vaso. Serviranno i consigli di chi se ne intende: e allora, perché non andare a disturbare un giardiniere o un fiorista per farsi aiutare?

Forse basterà semplicemente una cassetta in cui deporre vasetti con diversi fiori e piante procurate dal giardino della nonna o suggeriti dal florovivaista vicino a casa.

Il Signore Dio ha piantato alberi con nomi affascinanti: l'albero della vita, l'albero della conoscenza del bene e del male... Anche i figli di Dio sono autorizzati a dare nomi affascinanti a piante e fiori.

All'opera, dunque, prepara il terreno!

1. La pianta del buon profumo: la lavanda

Non si sta bene in una casa in cui ci sono cattivi odori.

I cattivi odori hanno sempre a che fare con qualche cosa che muore, che marcisce, che puzza.

Non ci sono solo cattivi odori che l'olfatto percepisce.

C'è anche "puzza di bruciato", quando si avverte un pericolo, un imbroglio che può minacciare la fiducia e la serenità.

C'è anche "aria di tempesta", quando in casa o in compagnia si vedono volti tesi, comportamenti nervosi, parole corrosive. Sta a vedere che anche stasera in casa ci sarà una litigata!

C'è anche chi ha "la puzza sotto il naso", ha gusti difficili, non sa apprezzare le cose semplici, è schizzinoso e incontentabile.

C'è anche "puzza di marcio", in qualche ambiente, quando ci sono segni di corruzione, di tensioni pronte a esplodere, di trame ostili.

Ma noi planteremo la pianta del buon profumo.

Una pianta semplice e generosa.

Il buon profumo è quello che rende piacevole stare in una stanza. Certo, non basta una piantina di lavanda per far sì che la gente si fermi volentieri in compagnia. Ci vuole molto di più. Però – io credo – anche una piantina di lavanda dà il suo contributo.

Ecco: un ragazzo e una ragazza che ricevono lo Spirito possono essere come una pianta profumata che contribuisce a rendere piacevole vivere nella comunità.

Frutti dello Spirito, infatti, sono la gioia, la benevolenza, la mitezza.

Allora ciascuno può domandarsi: come faccio a rendere piacevole partecipare alla vita della nostra comunità, anche se sono semplice e modesto? Quale è il buon profumo che posso diffondere?

Il sorriso, la gentilezza, la parola di saluto che rivela all'altro che è benvenuto, che lo aspettiamo, che siamo contenti di vederlo.

Intanto che si pianta la lavanda, si può raccontare qual è il buon profumo che ciascuno può diffondere nell'ambiente in cui vive.

2. Il fiore della sapienza: l'iris

Se il terreno è trascurato, le erbacce presto lo invadono e si crea una confusione che diventa scoraggiante.

Vengono da chissà dove tanti semi che nessuno vuole e si vanno a depositare sul terreno incolto.

Così è anche per la nostra testa: arrivano da chissà dove notizie, immagini, racconti che invadono il tempo, i pensieri, le parole di molti. E tutti sono informati di tutto, ma non sanno più che cosa sia vero e che cosa sia falso, che cosa sia giusto e che cosa sia sbagliato.

È quindi necessario aver cura del proprio pensiero e delle proprie parole, come del giardino che stiamo piantando.

Per vincere la confusione, dobbiamo ricorrere alla bellezza semplice e generosa.

Pianteremo, quindi, il fiore della sapienza.

L'iris, dicono, è un fiore semplice da coltivare e offre con generosità i suoi colori a cominciare dalla primavera.

La sapienza è dono dello Spirito: come l'iris può avere molti colori e diverse sfumature, così la sapienza non è sapere tutto, ma avere un gusto intelligente per tutto ciò che è bello, buono, offrire risposte alle domande più difficili, mettersi nell'atteggiamento giusto per comprendere gli altri e offrire consolazione a chi soffre con le sfumature giuste.

L'iris, dicono gli esperti, cresce facilmente: basta un po' di terra e tanto sole.

La sapienza è un dono semplice: basta che metta radici in terra buona e che si lasci illuminare dal sole. Ovvero, la sapienza non è quella dei sapientoni, che pretendono di sapere tutto e di avere da dire su tutto e su tutti.

È piuttosto un modo di pensare con la propria testa che mette le radici in terra buona, cioè in quello che insegna Gesù e che insegnano gli adulti saggi.

La sapienza non è avere la testa piena di notizie e – come fanno alcuni – cercare di stupire gli altri perché se si parla di calcio uno sa tutti i nomi dei calciatori, se si parla di dinosauri uno sa tutte le specie di mostri estinti, se si parla di musica uno sa tutti i titoli dei cantanti di moda.

La sapienza è piuttosto un modo di pensare che trova risposte persuasive alle grandi domande: perché siamo vivi? Che cos'è la morte? Dov'è Dio?

Intanto che si pianta l'iris, si può raccontare quali sono le domande che ci fanno paura e chiedere a chi ci guida e a Gesù le risposte vere.

3. Il fiore dell'affettuoso ricordo: il non ti scordar di me

Ci sono persone che sono molto amate e che sono tristi, arrabbiate. «Nessuno mi considera, nessuno mi vuole bene!». Forse perché vogliono farsi notare tra le compagne e i compagni, cercano di stupire, fanno rumore e raccontano cose brutte.

Chi vuol farsi notare, fa colpo per un momento ma poi viene subito dimenticato.

Forse, chi vuol farsi notare è anche un po' ingrato. Non riesce a vedere o ad apprezzare le persone che gli hanno voluto bene, che hanno fatto tanto per lui o per lei.

Hanno fatto tanto e non hanno preteso niente. Però, come è bello saper dire grazie!

Perciò è bene coltivare il fiore dell'affettuoso ricordo, il non ti scordar di me.

Quando Dio condusse Adamo nel giardino di Eden perché il primo uomo attribuisse un nome a tutto ciò che aveva creato, Adamo diede un nome a tutto, ma dimenticò un piccolo fiore modesto e bello, senza pretese.

Allora Dio lo chiamò "non ti scordar di me".

Il non ti scordar di me è molto diffuso e offre piccoli fiori incantevoli. Può essere l'invito ad accogliere lo Spirito Santo.

Infatti, la missione dello Spirito è di aiutare i discepoli di Gesù a ricordare quello che lui ha insegnato per vivere come figli di Dio. Dice Gesù: «*Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore*» (Gv 14,26-27).

Il non ti scordar di me è nel giardino anche per richiamare il ricordo affettuoso di chi ha amato con semplicità quotidiana, con affetto sincero, come i nonni, gli zii, gli amici di famiglia, i padrini e le madrine che insieme a papà e mamma rendono bella la vita.

Mentre lo si pianta, si può pensare a tutte le persone che aspettano un ricordo affettuoso e non far mancare, oggi o domani, un gesto fatto con il cuore.

4. Il fiore della tenera forza: il garofano bianco

Non teme le erbacce, non si lascia soffocare, resiste al vento e alla pioggia; con i suoi petali che sembrano raccogliersi in un bacio, fiorisce il garofano bianco. In tutti i suoi colori il garofano è un messaggio di amore.

Ma il garofano bianco racconta di un amore puro, che non trattiene per sé, che incoraggia lo stupore, la gratitudine.

Si dice che si debba piantare in un terreno o in un vaso ben drenato, in una terra non troppo fertile; non deve essere innaffiato troppo: il garofano chiede poco per se stesso. Quello che desidera è essere un messaggio di amore.

Ecco, per esempio, la mamma.

La mamma può, a volte, sembrare fragile, ansiosa.

Eppure ha una resistenza impressionante. Se il bambino di notte non dorme, non dorme neppure la mamma.

Se c'è una giornata frenetica da organizzare tra lavori domestici, lavoro d'ufficio, nonna da assistere, figli da portare qua e là per infiniti impegni, appuntamenti da ricordare, sembra impossibile, ma la mamma riesce a pensare a tutto e a combinare ogni cosa.

Sì, anche il papà non si tira indietro, fa tutto quello che può. Ma in certe cose, in troppe cose, ci vuole la mamma.

Come la mamma, tante persone sono affettuose e forti, e vogliono bene solo per volere il bene degli altri. Considerano come ricompensa sufficiente il vedere contente le persone amate.

L'amore puro è un frutto speciale dello Spirito Santo, come ricorda san Paolo, che lo unisce alla magnanimità, alla bontà, alla mitezza (cfr. *Gal 5,22*).

Mentre si coltiva il garofano bianco, si può pregare e pensare alla mamma, ai nonni e agli insegnanti, alle catechiste e a tutte le persone che amano senza pretendere niente: cercano solo la gioia delle persone amate.

5. Il fiore della gioia radiosa dell'amicizia: la margherita

Come può guarire la tristezza del mondo?

Molti dicono talmente male della situazione in cui viviamo, che sembra obbligatorio essere tristi. Sono tristi le parole, diventano parole grigie; sono tristi i vecchi e diventano grigi; sono tristi i giovani e nascondono sotto le risate un'anima triste.

Ci sono momenti in cui sembrano tristi anche i giardini.

Ma a un certo punto il giardino diventa un tappeto fatto di sorrisi, di piccoli soli felici: sono fiorite le margherite!

Fioriscono senza che nessuno abbia seminato, senza che nessuno abbia innaffiato, fioriscono e non pretendono niente, se non di regalare sorrisi. Sono certamente un segno dell'opera di Dio e della sua gioia, che vuole guarire il mondo dalla tristezza.

La gioia, infatti, è un frutto dello Spirito Santo e chi riceve lo Spirito Santo nel Battesimo e nella Cresima può immaginarsi di avere il compito che hanno le margherite, cioè seminare i colori del sorriso nel grigiore del mondo.

Lo Spirito dona una gioia speciale.

Non è l'allegria che dura il tempo di una festa o di un giorno di vacanza.

Non è la gioia facile di chi mangia bene, abita in una bella casa, gode di buona salute, ha una famiglia serena e benestante.

La gioia che la margherita esprime è quella che nasce tenacemente, ostinatamente, fedelmente in ogni ambiente, anche dove la vita è difficile e ci sono molte lacrime. La gioia dello Spirito convive con la sofferenza e le vicende che trafiggono il cuore.

Infatti, è la gioia di essere amati.

Lo Spirito Santo abita in noi e in ogni momento ci rivela e ci assicura: tu sei amato! Tu sei amata! Fiorisci, margherita!

Mentre si piantano o si coltivano margherite, si può raccontare di come sono stati lieti i santi anche nelle tribolazioni, pensando alla perfetta letizia di san Francesco d'Assisi e di molti altri. Ciascuno può avere un esempio da raccontare.

6. Il fiore della forza tenace: l'erica

Anche nel freddo estremo, anche su terreni pietrosi, anche sotto la pioggia, anche sotto la neve, l'erica resiste, l'erica fiorisce.

Si dice che sia un fiore che scaccia il male. Non per una pratica superstiziosa, piuttosto perché si ostina a colorare anche le colline del nord, dove inaridiscono le erbacce, dove non ci sono altri fiori, dove crescono alberi storti, modellati da un vento troppo forte. L'erica resiste.

Ecco, quello che serve per seguire Gesù: resistere.

Ecco perché lo Spirito effonde il dono della forza, perché la perseveranza nelle promesse che si fanno in occasione della Cresima richiede forza, resistenza.

C'è, infatti, la tentazione di consumare tutto in un giorno di festa, in una confusione di parenti e di fotografie.

Poi le promesse sono dimenticate e le cose serie sono lasciate agli altri. Con la festa finisce anche la gioia, svanisce la speranza e l'amicizia con Gesù sembra diventare una fotografia di un evento passato.

La resistenza dell'erica, invece, suggerisce che la via per conservare la gioia e far crescere l'amicizia con Gesù è la perseveranza, la fedeltà.

Il dono della forza è la presenza dello Spirito che permette di resistere. Come l'erica sta ben radicata anche nel terreno pietroso, così il discepolo di Gesù sta ben attaccato a lui, anche quando la parola del Signore è dura e la resistenza difficile.

Stare attaccato a Gesù è possibile se la preghiera accompagna ogni giorno, non solo l'incontro di catechismo, non solo la giornata di gioia o di pianto. Ogni giorno: un ritmo per resistere, non lo scatto che si esaurisce bruciando energie per una meta troppo vicina.

La resistenza non è l'impresa eroica di cui uno possa vantarsi, ma la pazienza umile: come l'erica non è esibizionista e non produce fiori vistosi, ma tanti, tanti piccoli fiori.

Ecco l'umiltà.

Chi segue Gesù e vuole essere un amico fedele di colui che è stato fedele fino alla morte, non si stupisce se ci sono momenti difficili. Può, infatti, stupirsi l'erica se in Scozia piove o fa freddo? È la vita. Si deve pertanto mettere nel conto che non tutto andrà sempre bene, non tutto sarà facile.

Non pretendere che la strada sia sempre in discesa: cerca, invece, di fare esercizi per attrezzarti a camminare anche in salita.

Ecco: esercitarsi nella penitenza, nel fare qualche rinuncia e scegliere non le cose facili, ma quelle buone, anche se sono difficili.

Mentre si pianta e si coltiva l'erica, si possono raccontare esperienze di resistenza, proprie o di altri: raccontare dei santi, dei martiri, della gente che di fronte alle tentazioni ha saputo resistere per essere onesta, perdonare, soffrire piuttosto che far soffrire.

Ha saputo resistere, scacciare il male, come l'erica.

7. La pianta della ricchezza interiore: il cactus

È sorprendente: dove sembra che non ci sia niente, né acqua né terra e nessuno che se ne prenda cura, là abitano i cactus.

Le forme più diverse: quelli piccoli come un batuffolo di cotone, quelli grandi come uno spaventapasseri, quelli meravigliosi per le forme armoniche, quelli sgraziati e contorti. Tutti con le loro spine e tutti sorprendenti quando, senza che ce lo si aspetti, diventano un fiore.

I cactus custodiscono la loro riserva di acqua e di vita dentro di sé: non chiedono niente a nessuno, non dipendono dalle cure del giardiniere né dalla ricchezza della terra. Hanno dentro la vita. Perciò – come dicono molti – sono facili da coltivare.

È sorprendente incontrare i santi, ragazzi e ragazze di ogni età e di ogni paese, giovani, adulti, vecchi, i santi della porta accanto, i santi del quotidiano. Vivono, come tutti, in mezzo a molta confusione, a molte tentazioni.

A ogni passo in città, a ogni *click* sul tablet ti assalgono distrazioni, offerte straordinarie da comprare, notizie banali da inseguire, giochi nuovi da provare. Le distrazioni non ti lasciano mai, né di giorno né di notte, neppure al mattino, appena ti svegli.

La distrazione è la tentazione di vivere sempre “fuori di sé” e di non riuscire mai a pensare, a fare silenzio, a coltivare l’intima amicizia con Gesù. Perciò tutti parlano con le stesse parole, tutti ripetono le stesse notizie, tutti pensano con la testa dell’algoritmo.

I santi di ogni età e condizione e paese hanno questo in comune: si lasciano condurre dallo Spirito Santo piuttosto che sedurre dalle distrazioni.

Sanno che lo Spirito Santo abita in loro, come in tutti quelli che hanno ricevuto il Battesimo e la Cresima.

Per tutti, san Paolo ricorda: «*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi*» (1Cor 3,16-17).

Il dono dello Spirito diventa la ricchezza interiore, che produce frutti sorprendenti come la vita e il fiorire delle piante del deserto.

I discepoli di Gesù abitano nel mondo di tutti e fanno la vita di tutti: hanno, però, una ricchezza interiore che custodiscono con cura e da cui traggono gioia e bellezza.

Perciò hanno anche delle spine, per difendersi dalle distrazioni e dalle tentazioni.

Mentre si pianta il cactus, si può pensare e condividere l’arte di custodire la ricchezza interiore e anche raccontare la storia dei santi famosi per la loro ricchezza interiore, che ha aiutato molti a visitare la propria intimità e a riconoscerli la presenza dello Spirito Santo.

Conclusione

Non si pianta un giardino per poi abbandonarlo.

Non si va a San Siro solo per un pomeriggio straordinario.

Non si riceve la Cresima solo per un giorno di festa.

I fiori e le piante chiedono attenzione e cura per continuare ad essere un messaggio e a ricordare i doni dello Spirito.

Perciò, piantare un giardino è anche la promessa che si fa alla terra e ai fiori: continueremo a prenderci cura di voi.

Potrà, quindi, succedere che il piccolo giardino dei cresimandi diventi una aiuola e diventi un messaggio per tutta la comunità: ecco, ci sono fiori tra di noi che continuano a raccontare le meraviglie che lo Spirito Santo compie per rendere bella, viva, lieta la nostra comunità.

Alla comunità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano, 27 maggio 2024)

La tragica morte del rettore prof. Franco Anelli mi ha lasciato senza parole, con un desiderio intenso di preghiera.

Ho pregato per il prof. Anelli e ho chiesto al Signore la consolazione e la forza necessarie per la mamma e per coloro che gli sono stati particolarmente vicini.

Ho anche immaginato lo sconcerto di tutta la comunità accademica di fronte a questa morte: per il ruolo istituzionale che il prof. Anelli ha ricoperto, questa morte produce in tutti noi uno smarrimento e un drammatico senso della precarietà.

Non mi è facile mettere ordine nei miei pensieri e pertanto non so se riuscirò a esprimere in parole ciò che provo. Come Presidente dell'Istituto Toniolo ho avuto molte occasioni di incontro con il rettore Anelli, ma si è trattato sempre di incontri funzionali: posso perciò dire di averlo stimato per la sua cultura, per la sua determinazione, per il gran lavoro che ha svolto per il presente e il futuro dell'Università Cattolica; ma non posso dire di averlo conosciuto in modo personale.

Tuttavia in questo momento sento anch'io, in un certo senso, il dovere di condividere sentimenti, riflessioni, considerazioni che siano di incoraggiamento per affrontare la situazione.

In primo luogo prego e invito a pregare il Signore che accolga nella sua misericordia il prof. Anelli: a lui noi dobbiamo apprezzamento e riconoscenza, rispetto e discrezione.

Prego per tutte le Componenti dell'Università Cattolica, perché il Signore doni a noi tutti la lucidità e la fermezza necessarie a custodire buone ragioni per amare la vita, per desiderare la vita, per sostenere le prove della vita.

Credo infatti che la vita sia un dono, e la pratica della gratitudine per il dono ricevuto consente di interpretare anche i momenti difficili, anche i passaggi inquietanti, anche le delusioni e le frustrazioni, come prove sostenibili, come sfide da affrontare, come terre seminate di speranze. Non c'è nessuna solitudine in cui non abiti la presenza amica di Dio, non c'è nessuna situazione in cui non abiti una promessa.

Credo che la vita sia una responsabilità: impegna al servizio della comunità, in qualsiasi posizione ci si trovi. Ogni scelta, ogni gesto, ogni parola hanno una ricaduta sulla comunità. Non c'è nessuna vita privata che sia insignificante per la comunità in cui si vive.

In questa circostanza incoraggio tutte le Componenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a stringersi in quel senso di appartenenza che le tragedie rendono più necessario: ciò che sconcerta, può ricondursi alle giuste dimensioni quando lo si affronta insieme.

Insieme possiamo pregare per il prof. Anelli, insieme possiamo elaborare

il lutto, insieme possiamo assumere le decisioni che si impongono, insieme possiamo esercitare le nostre responsabilità per il bene dell'Università e di ciascuno in questo momento di transizione, insieme possiamo dare conforto a coloro che da questa morte sono particolarmente feriti.

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

PRIMA SESSIONE PUBBLICA DELLA FASE TESTIMONIALE
PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI MONS. LUIGI GIUSSANI

Un carisma per la Chiesa

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 9 maggio 2024)

Com'è affascinante un carisma nella Chiesa! Il fascino di un carisma è quel particolare fervore, quell'intensità non prima sperimentata di vedere risplendere nelle vicende ordinarie una scintilla della Gloria di Dio.

Com'è affascinante un carisma! Le cose che si sono sempre sentite dire improvvisamente sembra che diventino una rivelazione.

Le pratiche abituali, assunte da un carisma, diventano entusiasmo e le persone sentono che quelle parole, quell'atteggiamento, quel modo di porsi interpretano la verità più profonda, svegliano dentro ciascuno come una nuova vita, una nuova semplicità, una nuova identificazione.

Com'è affascinante un carisma! E voi che siete qui e tutti coloro che hanno incontrato il carisma di don Luigi devono – a quanto mi risulta – rendere grazie proprio per questo. Perché la Chiesa, nella sua verità antica, ha ricevuto questo nuovo splendore; perché il cammino personale, nella sua esperienza abituale, si è come svegliato a una gioia, a una gratitudine, a una capacità di affrontare la vita che ha qualcosa di meraviglioso.

Ecco che fascino ha il carisma! E perciò io voglio augurare a tutti coloro che hanno incontrato il carisma di don Giussani che, conservando proprio questa gratitudine e questa gioia, formino un cuor solo e un'anima sola.

Nella storia di un Movimento – un Movimento così numeroso, che ha preso dimora in tante esperienze di vita e in tanti luoghi della terra – può però spesso succedere che si presentino interpretazioni divergenti, che i rapporti tra le persone possano conoscere delle tensioni. Può succedere. Ma ora che la Chiesa si impegna a promuovere questa Fase del cammino di verifica per la beatificazione, mi pare sia il momento in cui tutti coloro che hanno riconosciuto in don Luigi un interprete originale e affascinante della vita cristiana debbano dirsi: «Va bene, adesso lasciamo perdere ciò che ci differenzia, che ci distanzia, che talvolta ci ha

reso difficili i rapporti... lasciamo perdere, andiamo insieme, facciamo rivivere l'essenziale». Ecco, questa celebrazione, questo avvio del processo sia un invito a riconoscere la gioia di quanto il Signore ci ha dato tramite don Luigi.

È affascinante un carisma e può permetterci di andare oltre qualche visione parziale, qualche atteggiamento magari di incomprensione.

E com'è nuovo un carisma! Il dono dello Spirito introduce nella Chiesa qualche cosa di cui il tempo ha bisogno. E tale novità si inserisce a volte nella storia di una Chiesa con una forza e un ardore che possono anche causare sconcerto, disagio intorno. Mentre coloro che seguono il carisma si sentono entusiasti (e qualche volta corrono il rischio di sentirsi i migliori), intorno si avverte invece una specie di disagio, come se provocasse un trambusto e potesse perfino creare contrapposizioni. Questo è avvenuto anche nella storia di Comunione e Liberazione, con tutto ciò che ha segnato il nostro tempo, e soprattutto la nostra Diocesi, la nostra terra: un carisma nuovo, un ardore appassionato, che naturalmente ha pure incontrato situazioni spigolose, atteggiamenti provocatori.

Ora però, dando avvio a questo processo testimoniale, non vogliamo riepilogare gli elementi che hanno suscitato disagio o tensioni tra noi. Il fatto che la Chiesa – che io a nome della Chiesa – abbia deciso di avviare questo processo, attesta che si entra in una fase nuova, in cui la bellezza del carisma – sebbene non sempre corrisponda alle attese – può venire apprezzata; in cui anche i rapporti con gli altri diversi Movimenti, Associazioni, Istituzioni – sebbene abbiano comportato una fase di assestamento non priva di fatiche – possono essere intesi come una grazia ricevuta.

Vorrei augurare che, avviando questo processo, gli aderenti a Comunione e Liberazione e ad ogni altra forma in cui questo carisma si è fatto storia, si sentano tutti uniti; e che l'intera nostra Chiesa si senta convocata a rendere grazie al Signore per il bene che si è realizzato, superando le fatiche che forse, in qualche momento, sono state sofferte con asprezza. Ecco: uniti. Uniti nel dire grazie al Signore per quanto abbiamo ricevuto; e quindi disponibili a superare ciò che ha creato tensione, disagio, magari contrapposizioni.

Noi vogliamo accogliere questa grazia; sentire che la gioia prevale su ogni esitazione; che la comunione, la fraternità, la carità riuniscono tutto quello che ha trovato difficoltà a convergere. Noi vogliamo rendere grazie al Signore perché il carisma di don Giussani ha fatto tanto bene a tante persone. Vogliamo rendere grazie al Signore perché la scelta di avviare questo processo significa l'impegno, da parte di tutte le componenti ecclesiali, di trovare un punto superiore di unità. Così ringraziamo il Signore.

Voglio inoltre ringraziare con tutto il cuore don Ennio, i suoi collaboratori, ciascuno di coloro che ci hanno portato fin qui. Dodici anni non sono pochi; e il lavoro svolto si è rivelato complicato, intenso, soprattutto quantitativamente impegnativo. Desidero quindi esprimere gratitudine per quanto è stato fatto e incoraggiare questa Fase che oggi apriamo e che si presenta tanto promettente.

Il Signore ci raduni, ci unisca in un cuor solo e in un'anima sola; benedica coloro che sono chiamati a comporre questo Tribunale e benedica tutti noi.

MEMORIA DI S. GIUSEPPE ARTIGIANO. FESTA IN SEMINARIO

I prodigi minimi di Gesù a Nazaret

(Venegono Inferiore - Seminario Arcivescovile di Milano, 1° maggio 2024)

[Gn 1,26 - 2,3; Sal 89(90); Col 3,12-15.17.23-24; Mt 13,54-58]

Quello che succedeva a Nazaret quando Gesù aveva più o meno quindici anni si può facilmente immaginare. Aveva infatti una bella compagnia tra cugini, cugine e parenti vari. Erano press'a poco della stessa età. Lavoravano, chiacchieravano, andavano alla sinagoga di sabato e celebravano di gusto i giorni delle feste.

Uno dei suoi cugini si chiamava Giacomo. Anche lui era figlio di un falegname e diceva a Gesù: "Tuo papà è falegname, mio papà è falegname, tu farai il falegname, io farò il falegname. Quando toccherà a noi prendere in mano l'attività, forse potremmo fare una società. Avremo più lavoro, più soldi, potremmo diventare ricchi". Insomma, Giacomo era convinto di essere predestinato a fare il falegname e sognava solo di diventare più ricco di suo padre. Era la voce del buon senso.

Ma Gesù non aveva mai sentito dire da Giuseppe, suo padre, che il figlio del falegname deve fare il falegname. Perciò si preparava per un'altra impresa e restava talora incantato come per ascoltare una voce che lo chiamava. Suo cugino Giacomo finì per giudicarlo un sognatore e si rassegnò al pensiero che avrebbe fatto da solo, falegname, figlio di falegname. *Era solo buon senso.*

Un altro parente si chiamava Giuseppe. Era figlio del contadino. Già sapeva che cosa l'aspettava. Il figlio di un contadino deve fare il contadino. Si lamentava qualche volta con Gesù: "Vedo che vita grama mi aspetta. Sarò là nel campo di mio padre, per ore e ore a spaccarmi la schiena e a bruciarmi al sole. Che vita grama!". *Era la voce del malumore.*

Ma Gesù non si rendeva conto che il contadino facesse una vita grama. Amava osservare come il seminatore gettava il seme, come i gigli del campo si vestissero di colori e come fosse bello masticare i chicchi di grano raccolti dalle spighe. Giuseppe finì per sentirsi incompreso e giudicare Gesù come uno dell'altro mondo. E continuava ad essere la voce del malumore: "È solo realismo", diceva.

Gli altri cugini erano Simone e Giuda. Purtroppo erano lebbrosi e, secondo la legge spietata, dovevano stare fuori dal villaggio e vivevano di stenti. Nessuno li avvicinava. Era solo rispetto della legge.

Ma Gesù li andava spesso a visitare e a far loro compagnia e portava un po' di pane, un po' di vino e stava con loro a consolarli. Nel villaggio lo giudicavano un imprudente scriteriato e parlavano male di Maria e di Giuseppe: non sono capaci di educare il loro figli. Si tratta di rispettare almeno la legge. *Era la voce del formalismo.*

Le sue cugine avevano più o meno la stessa età di Gesù. Forse si chiamavano Giuditta, Rebecca e Rachele. Riconoscevano che Gesù era il ragazzo più bello del paese e forse ciascuna sognava di essere scelta come la sua sposa e di tanto in tanto passavano del tempo a chiacchierare con Maria, la madre, cercando di capire

qualche cosa delle preferenze di Gesù. Ma Maria non aveva mai dato spazio alle chiacchiere delle ragazze che in verità le sembravano un po' stupidine. *Erano le chiacchiere della banalità.*

Passarono gli anni e Gesù si mise in cammino per la sua missione. E perciò si fece un gran parlare quando si seppe che Gesù era tornato e insegnava nella Sinagoga. Si raccolsero dunque per ascoltarlo il buon senso, il malumore, il formalismo e la banalità. Ormai avevano tutti più di trent'anni, ma non erano molto cambiati, forse erano solo più convinti che non c'era niente da aspettarsi da Gesù, erano solo un po' più rassegnati, più disposti a scandalizzarsi di quello che non rientrava nei loro schemi.

Ma Gesù non privò neppure Nazaret della manifestazione della sua gloria. Non fece molti prodigi. Eppure si racconta dei prodigi minimi compiuti da Gesù tra l'incredulità e l'ostilità dei suoi compaesani.

Gesù infatti operò il prodigio minimo di trasfigurare il buon senso nello stupore.

Per gli animi disponibili la parola sorprendente di Gesù apre orizzonti nuovi, chiama a intuire una possibilità impensata per fare della propria vita una sequela, per intuire che la vita è una vocazione piuttosto che un tirare avanti. Lasciateci stupire da Gesù e osate oltre il buon senso.

Gesù operò il prodigio minimo di trasfigurare il malumore in rendimento di grazie: *«Qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto fate nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre».*

Gesù operò il prodigio minimo di trasfigurare il formalismo in carità: *«Sopra tutte queste cose rivestitevi della carità che unisce tutte le virtù in modo perfetto».*

Gesù operò il prodigio minimo di trasfigurare la banalità in sentimenti nobili: *«rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, di magnanimità».*

Oggi, forse, Gesù incontra anche noi. Forse anche noi non ci aspettiamo grandi prodigi. Lasciamo alla gloria del Signore risorto almeno la possibilità di operare tra noi i prodigi minimi: lo stupore, la riconoscenza, la carità, la nobiltà d'animo.

FESTA PATRONALE SAN SIGISMONDO, RE E MARTIRE

Risplende la gloria di coloro che abitano nella preghiera di Gesù

(Rivolta d'Adda - Parrocchia di S. Maria Assunta e S. Sigismondo, 1° maggio 2024)

[2Cr 36,14-16.19-23; Sal 3; At 8,1-8; Gv 17,11b-23]

1. Dove siamo?

Nell'inquietudine e nello smarrimento ci domandiamo: dove siamo? Dove andiamo?

Ci viene forse spontaneo rispondere: siamo dentro un'umanità impazzita, aggressiva, che si accanisce a farsi del male. Forse ci riconosciamo in quella gente dei tempi del re Sedecia che di fronte a coloro che erano stati inviati da Dio per ricondurre al buon senso il popolo *«si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore raggiunse il culmine, senza più rimedio»*. Forse ci riconosciamo nella vicenda tragica di san Sigismondo, assassino e penitente. Un'umanità impazzita, destinata alla disperazione?

La parola del Vangelo ci rivela però che noi in realtà siamo nella preghiera di Gesù: Gesù ci raccoglie nella sua preghiera, si rivolge al Padre e prega per noi, per noi tutti.

In qualunque situazione ci troviamo, qualunque sia il momento che personalmente stiamo vivendo, noi siamo nella preghiera di Gesù: può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: *«egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore»* (Eb 7,25).

2. Abitiamo, perciò, la speranza

Come vivono coloro che sono nella preghiera di Gesù?

Non hanno privilegi: faticano e soffrono come tutti gli uomini; non sono ineccepibili: sono fragili e peccatori come tutti; non vivono tra loro in una cittadella fortificata che li metta al sicuro: abitano dappertutto.

Hanno però qualche cosa che li rende riconoscibili.

Abitano infatti la speranza: percorrono le vie della terra, ma guardano oltre, come gente che non si identifica con il mondo; infatti non sono del mondo, come io non sono del mondo. Si distinguono dal mondo perché non identificano la loro vita con il destino del mondo e non hanno perciò mai una ragione per disperare. Certo viene da domandarsi: ma chi mi incontra, mi riconosce a motivo della speranza?

Partecipano della gioia, perché Gesù ha pregato perché abbiano in sé stessi la pienezza della sua gioia. La gioia di Gesù è una gioia misteriosa.

Non è un prodotto che si compra nella città mercato dove vendono di tutto. Vendono infatti tanta roba che tiene allegri, mangiare bene, bere in abbondanza, vestire in modo da farsi notare, prendere che po' di chimica che rende euforici, quegli integratori che rendono efficienti, capaci di assicurare prestazioni eccellenti anche quando si è stanchi; vendono di tutto nel gran mercato del mondo. Ma la pienezza della gioia di Gesù non è in vendita.

Perciò quelli che hanno tutto sono spesso così tristi. La pienezza della gioia di Gesù è un dono che ricevono quelli per cui Gesù prega, quelli che stanno nella preghiera di Gesù, che ascoltano le sue parole, che aprono il

cuore al dono del suo Spirito. Molti sono scettici e non credono che ci sia vera gioia nell'amicizia con Gesù. La preghiera di Gesù per noi ottiene però, per quelli che credono, di passare dallo scetticismo allo stupore e alla riconoscenza. Certo viene da domandarsi: chi mi incontra riconosce in me la pienezza della gioia di Gesù?

Formano un cuore solo e un'anima sola. Sono una cosa sola, secondo la preghiera di Gesù: *«tutti siano una sola cosa, come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho dato a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me»*. Sembra che uno spirito maligno abbia seminato tra gli uomini un seme di discordia, un inestirpabile sospetto, un'aggressività violenta. Lo Spirito di Dio invocato dalla preghiera di Gesù semina uno spirito di amore, di pace, di riconciliazione che rende i discepoli di Gesù un cuore solo e un'anima sola.

Certo viene da domandarsi: chi incontra le comunità cristiane, la nostra comunità, riconosce che siamo una cosa sola a motivo di Gesù?

FESTA PATRONALE

Ancora non mi conosci?

(Cortina d'Ampezzo - Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo Apostoli, 2 maggio 2024)

[Ap 21,9-14; Sal 18; 1Cor 15,1-8; Gv 14,6-14]

1. Hai gli occhi sani, grazie a Dio, come si dice. Eppure lo sguardo è malato.

Forse la malattia dello sguardo è la banalità.

Guardi le persone e vedi delle etichette. Guardi le persone che incroci per strada e vedi un'etichetta: è uno straniero, è una bella donna, è un antipatico.

Guardi le persone di casa, quelle che vedi ogni giorno e non le capisci: guardi i figli e li vedi bambini, anche se hanno quindici anni e non ti accorgi di quello di cui hanno bisogno.

Guardi tua moglie, tuo marito e non sai comprendere quello che sta soffrendo, quello che invoca.

Guardi i segni della liturgia, guardi il pane e il vino, e vedi delle cose, la ripetizione di riti, sempre quelli.

Lo sguardo malato di banalità rende noioso lo spettacolo e gelido il cuore.

Forse la malattia dello sguardo è la malizia.

Guardi un personaggio e non vedi una persona, ma forse un rapporto da sfruttare per fare affari.

Guardi le persone e vedi oggetti del desiderio: guardi una donna e non vedi

una persona ma un corpo. Guardi i colleghi di lavoro e non vedi persone, ma concorrenti, ostacoli per la tua carriera.

Guardi i vicini di casa e non vedi persone, ma un fastidio.

Lo sguardo malato di malizia sporca la vita e rende meschino il cuore.

Forse la malattia dello sguardo è il paraocchi.

Vedi quello che ti fanno vedere. Hanno scelto le notizie da diffondere e ti fai una idea del mondo secondo il paraocchi che ti hanno messo. Siccome ti fanno vedere solo cattiverie, ti fai l'idea che il mondo sia cattivo. Non riesci a vedere il bene che hai sotto gli occhi. Siccome ti fanno vedere solo cose da comprare, ti fai l'idea che il mondo sia un mercato. Non riesci a vedere lo splendore della gratuità, lo spettacolo incantevole della bellezza, il racconto commovente dell'amore.

2. «Chi ha visto me ha visto il Padre»

Gesù rimprovera Filippo, perché guarda e non vede: da tanto tempo è con Gesù e ancora non lo conosce. Gesù rimprovera a Filippo lo sguardo malato di banalità, forse di paraocchi, forse di malizia.

Ma Gesù non si limita a rimproverare. Invece guarisce lo sguardo malato.

Ha guarito alcuni ciechi che ha incontrato nel suo pellegrinaggio verso Gerusalemme. Guarisce Filippo e lo introduce nella sua relazione con il Padre.

Vuole guarire anche noi.

Guarisce: insegna uno sguardo illuminato dalla sua parola. Ascolta per vedere. Lasciati istruire dalla parola che viene da Dio per vedere le persone che incontri, le persone di casa, le persone di ogni giorno. Non sono etichette, non sono cose da possedere, non sono strumenti per ottenere vantaggi.

Lasciati istruire: riconosci in ciascuno un mistero insondabile, la grazia di una compagnia amabile, l'immagine di Dio che ti si rivela, ti converte.

Guarisce: rende possibile vedere in modo da essere disponibile alla chiamata. Quello che vedi ti chiama, le persone che vedi ti chiamano. Se il tuo sguardo guarisce per grazia, allora sei disponibile a rispondere alla vocazione che è scritta in ogni incontro. *«Chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi».*

Guarisce: introduce alla contemplazione del mistero di Dio. *«Come puoi dire: mostrami il Padre?».* Lo sguardo e la mente malati di pregiudizio, limitati dal paraocchi si ostinano a immaginare un dio che non esiste, un dio di cui si parla come di un assente, come di un dio lontano, come di un dio che manda il bene o il male a caso. Lo sguardo guarito, il pensiero semplice e libero accoglie la rivelazione di Gesù: guardando a lui conosciamo il Padre, conosciamo Dio.

3. I cristiani verso le olimpiadi

L'avvicinarsi delle Olimpiadi interroga i cristiani: è un evento che segna il territorio, l'economia, le prospettive di paese. Come leggiamo la realtà,

la gente? Chiediamo di guarire dalla banalità, dalla malizia, dai paraocchi. Possiamo essere quelli che sanno vedere le persone, oltre le etichette; le responsabilità, oltre le opportunità; Dio e il suo regno, oltre il mondo e la sua frenesia.

ORDINAZIONE EPISCOPALE DI SUA ECC. MONS. FLAVIO PACE, SEGRETARIO DEL DICASTERO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, ARCIVESCOVO TITOLARE DI DORIA

Si cercano uomini fatti preghiera

Fove precantes Trinitas

(Milano - Duomo, 4 maggio 2024)

[*IPt* 2,1-10; *Sal* 17(18); *Eb* 4,14-16; *Lc* 24,13-35]

Si cercano uomini di preghiera, uomini fatti preghiera.

Uomini fatti preghiera, cioè uomini che si azzardino a parlare con il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, con il timore e la trepidazione che lo Spirito mette nell'animo.

Uomini fatti preghiera, cioè uomini disponibili ad attraversare le asprezze del deserto, cioè una percezione inconsolabile di solitudine e insieme il fremito commovente dell'intimità: troppo grande è il mistero di Dio!

Si cercano uomini fatti preghiera, cioè uomini che si lascino costantemente istruire da Gesù a proposito del dimorare nel Padre, del compiere le opere del Padre, della consapevolezza di non sapere che cosa sia conveniente domandare e perciò uomini che si affidano allo Spirito che viene in aiuto alla nostra debolezza.

Si cercano uomini fatti preghiera, cioè uomini che siano come l'argilla che non si sottrae alla maestria del vasaio e si lascia plasmare, sempre, nella giovinezza e nella vecchiaia, come se la parola che chiama non fosse una memoria preistorica, ma una confidenza quotidiana

Si cercano uomini fatti preghiera, cioè uomini inclini ad abitare il silenzio, persino nelle sacrestie dove si preparano per le celebrazioni, persino prima di inseguire l'ultimo segnale del cellulare, persino vincendo la curiosità elementare e legittima di leggere l'ultimo aggiornamento.

Si cercano uomini fatti preghiera, uomini cioè così semplici e sapienti che, pregando con le parole dei salmi, sentano parole vive della voce e della fede dei secoli, della voce e della fede di Gesù, della voce e della fede dei santi, uomini che siano anche poeti e cantori, che sappiano pregare persino quando "dicono il breviario".

Sì, è irrinunciabile il dialogo, il confronto tra i discepoli, ma le parole scambiate dai discepoli in cammino verso Emmaus sono parole che raccontano tristezze senza speranza, una cronaca dei fatti che non sa coglierne la verità: perciò si

cercano uomini fatti preghiera che vivano anche la riflessione e le considerazioni sulla cronaca in dialogo con il viandante sconosciuto che sa scaldare il cuore. Si cercano quindi uomini fatti preghiera per promuovere il dialogo desiderabile tra le confessioni cristiane.

Sì, è necessario coltivare la memoria, ma i ricordi possono anche alimentare risentimenti, rendere impossibile il perdono, e il male compiuto può diventare un cruccio così tormentoso da indurre a perdere fiducia nell'umanità e a dichiarare irragionevole la speranza: perciò si cercano uomini fatti preghiera perché solo le confidenze di Gesù consentono di ricevere lo Spirito per il perdono dei peccati e la sapienza per l'interpretazione profetica della storia. Si cercano perciò uomini fatti preghiera per ripercorrere la storia della Chiesa, i suoi drammi e farne una memoria in cui germogli il futuro e la speranza, la riconciliazione e la pace.

Sì, è provvidenziale in questo nostro tempo esplorare le vie della diplomazia, dei delicati equilibri per il rispetto delle tradizioni occidentali, orientali, tardo antiche, moderne e sentire il dramma di essere non popolo. Ma dove ci incontreremo? Quando riusciremo ad essere popolo di Dio, *«stirpe eletta, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato, perché proclami le opere ammirevoli di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa»*?

Si cercano perciò uomini fatti preghiera perché sia viva sempre la fiducia nelle promesse di Dio.

Sì, è doveroso che il Vescovo eserciti il suo ministero come un vigilare, una specie di sorveglianza perché sia osservata la legge, si custodita la tradizione, sia praticata la disciplina, ma tutto rischia di diventare noioso se non addirittura inerte. Perciò si cercano uomini fatti preghiera perché lo spasimo dell'unità tra i discepoli di Gesù e l'invocazione della pace tra gli uomini sia come un fuoco che divora e come una sapienza che orienta.

Don Flavio ha scelto come suo motto episcopale non la proclamazione di una verità, non la dichiarazione di un'intenzione, ma un'invocazione, una preghiera. Forse con questa scelta esprime il proposito di essere un uomo fatto preghiera.

Perciò – si potrebbe concludere – va bene per essere Vescovo.

VII DOMENICA DI PASQUA - VISITA PASTORALE (DECANATO DI AZZATE)

Custoditi nella preghiera di Gesù

(Gazzada Schianno - Comunità Pastorale "S. Teresa Benedetta della Croce",
11-12 maggio 2024)

[At 1,15-26; Sal 138(139); ITm 3,14-16; Gv 17,11-19]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: voi mi siete cari. Voi mi state

a cuore. Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per mettere in evidenza la dimensione diocesana della Chiesa. La Chiesa non è la singola Parrocchia, ma la comunità diocesana presente nel territorio, unita nella comunione con il Vescovo, impegnata a condividere le risorse e la passione per il Vangelo in questo territorio. Siate lieti, siate fieri e sentite la responsabilità di accogliere, valorizzare le indicazioni diocesane e di partecipare alle proposte diocesane.

La Comunità Pastorale "S. Teresa Benedetta della Croce", costituita nel 2022, si racconta come una forma di pastorale di insieme che ha avviato la cura pastorale condivisa, con le espressioni riconoscibili della comunione ecclesiale nella celebrazione unitaria dei santi misteri, *«come la Veglia pasquale e le Cresime, celebrate tutte insieme a Gazzada [...] positiva è la collaborazione tra le Parrocchie e degli asili con impostazione cristiana. [...] Sono stati celebrati eventi speciali che hanno aumentato la coesione e la collaborazione delle quattro Parrocchie con la costituzione della Comunità Pastorale e la celebrazione del 25° anno del parroco»* (Cfr. *Relazione del Consiglio Pastorale*, pp. 1 e 2). Le proposte di Pastorale Giovanile sono forme consolidate di pastorale di insieme e sono promettenti per il futuro della Comunità.

La Visita Pastorale è l'occasione per ascoltare insieme la Parola del Signore di questa Settimana Domenica di Pasqua e chiedere al Signore di orientare il nostro cammino.

2. Custoditi nella preghiera di Gesù

2.1. Dove siamo?

La percezione di abitare un mondo indifferente, ostile.

La lettura del nostro tempo come un tempo che non ama la vita, che teme il futuro, che soffre di una situazione complicata, conflittuale, tribolata in cui la gente è vittima di scelte incomprensibili e catastrofiche.

La persuasione della fede che ascolta la Parola: viviamo nella preghiera di Gesù, siamo custoditi dalla misericordia e dalla sollecitudine del Padre, consacrati nella verità, cioè capaci per grazia di riconoscere Gesù e di partecipare alla sua gloria. Amati in modo da essere capaci di amare anche questo contesto, nel mondo, senza essere del mondo. Originali, riconoscibili, forse anche insopportabili.

2.2. *«Siano una cosa sola come noi», «[...] nella casa di Dio, che è la Chiesa, colonna e fondamento della verità».*

Originali, riconoscibili, forse anche insopportabili perché capaci di

una fraternità universale ("Fratelli tutti"). In un contesto di conflitti, contrapposizioni, incomunicabilità, i discepoli di Gesù riuniti nella Chiesa dicono la verità a proposito della vocazione dell'umanità: siamo chiamati ad essere fratelli tutti. Gesù prega il Padre perché i suoi discepoli siano riuniti come un cuore solo e un'anima sola: le divisioni tra i cristiani sono una delusione per Gesù, una contestazione della sua preghiera. I campanilismi, i protagonismi, i puntigli e le inerzie rendono difficile riconoscere l'opera di Dio che ci raduna. Siamo chiamati a conversione.

2.3. *«Abbiano in sé stessi la pienezza della mia gioia»*

Originali, riconoscibili perché lieti di una gioia di origine misteriosa.

Nel mondo triste, nell'inclinazione al pessimismo e alla depressione che caratterizza il nostro tempo, i discepoli di Gesù accolgono il dono della gioia piena che viene dall'incontro con il Risorto. I cristiani non hanno una vita più facile degli altri, non sono al sicuro dalle tragedie della vita. eppure incontrano Gesù e dimorano nella comunione con il Padre e ne sono lieti.

2.4. *«Bisogna dunque che [...] uno diventi testimone, insieme a noi, della sua risurrezione»*

Originali, riconoscibili perché intendono la vita come vocazione ad essere testimoni della risurrezione. Nel contesto di smarrimento che rende indecifrabile il futuro e paralizza la generazione giovanile, i discepoli di Gesù ascoltano la parola che indica il cammino di ciascuno e seguono Gesù.

La vicenda di Mattia che è eletto per completare il collegio apostolico insegna che Gesù chiama ciascuno per nome.

Ecco quello che Gesù dice a questa Parrocchia e a questa Comunità parrocchiale:

- l'unità nella sua santa Chiesa;
- la gioia della comunione con Gesù;
- la vocazione di ciascuno per la missione.

FESTA DEI FIORI

Perseveranti e concordi nella preghiera

(Venegono Inferiore - Seminario Arcivescovile di Milano, 14 maggio 2024)

[At 1,12-14; Sal 66(67); Ef 6,10-19; Gv 2,1-11]

Giustamente ci si può domandare a che titolo fossero presenti nella stanza al piano superiore Giuda figlio di Giacomo, Simone lo zelota, Giacomo figlio di Alfeo. Gente di cui non si sa nulla, gente che non ha mai fatto niente che meriti

attenzione, uomini che non hanno mai fatto un discorso memorabile, forse a stento qualcuno di loro ha osato una domanda durante le confidenze di Gesù. Ecco, tra i dodici scelti da Gesù ci sono uomini qualsiasi, forse insignificanti. Sono come i preti e i vescovi qualsiasi, quelli che hanno incarichi qualsiasi, quelli che non scrivono libri, non sono citati in eventi pubblici. Forse sono la gente qualsiasi che pratica il pettegolezzo, che non interviene mai nelle riunioni, non si sa se perché non abbiano niente da dire o se perché parlano sempre gli altri. Forse sono gente qualsiasi con pensieri meschini verso coloro che primeggiano e discutono chi sia il più grande fra di loro. Lavorano senza clamore e spesso senza applausi. Hanno, come tutti, sentimenti alterni, tra fierezza e delusioni, tra fervore e freddezze. Hanno piccoli difetti e piccole virtù. Sono la gente qualsiasi, sono i preti qualsiasi. Perché sono nella stanza al piano superiore? Gli uomini qualsiasi sono quelli chiamati da Gesù: sono presenti perché Gesù ha desiderato averli vicino, chiamarli amici.

E Maria, la donna di Nazaret, parla con loro, si intende facilmente e parlando li invita ad essere perseveranti e concordi nella preghiera. Maria, semplice ragazza di Nazaret, canta per gli uomini qualsiasi il suo cantico: *«Il mio spirito esulta in Dio mio salvatore perché ha guardato l'umiltà della sua serva»*.

C'erano Bartolomeo e Matteo. Come potevano essere perseveranti e concordi nella preghiera nella stessa stanza Bartolomeo e Matteo? Concordi e perseveranti il progressista e il tradizionalista, quello che giudica tutta la tradizione una specie di insopportabile impaccio e quello che giudica ogni innovazione come una specie di inaffidabile e arbitrario capriccio?

Ma erano perseveranti e concordi: c'era Maria, la figlia di Sion, nuova Eva, arca della nuova alleanza. E Maria suggeriva a Bartolomeo e a Matteo, ai tradizionalisti e ai progressisti di invocare lo Spirito di Gesù per essere con ogni linguaggio e ogni sensibilità, in sostanza, testimoni della risurrezione.

C'erano Filippo e Tommaso, cioè quelli delle domande, quelli inclini allo scetticismo, quelli che dicono, come Tommaso: "Se non tocco con le mie mani non credo", quelli che dopo tanto tempo ancora domandano, come Filippo: "Mostraci il Padre!". Quelli che hanno sempre obiezioni e dubbi, gli intellettuali incontentabili, quelli che si accaniscono nelle discussioni, quelli che vogliono sempre avere l'ultima parola. Erano gli amici della polemica: come potevano stare insieme?

Erano perseveranti e concordi: c'era Maria, la *sedes sapientiae*, e Maria suggeriva di invocare lo Spirito per invocare una sapienza più alta, non la sapienza del mondo, ma la stoltezza della Croce.

Erano perseveranti e concordi nella preghiera Giacomo e Andrea, cioè quelli operativi, quelli indaffarati, quelli che avevano l'ambizione del protagonismo.

L'intraprendenza per sedersi alla destra o alla sinistra, per procurare il pane, per essere capaci di fare proseliti. Erano tutti e due protagonisti: come potevano stare insieme, ambiziosi come erano?

Perseveranti e concordi: c'era Maria, la serva dell'altissimo. Maria suggeriva di invocare lo Spirito per ricevere il dono di quella sensibilità che si accorge del bisogno degli altri, del vino che manca e suggerisce di lasciarsi ispirare dalla parola di Gesù per riempire d'acqua le giare piuttosto che affannarsi per molte cose. L'intelligenza e l'intraprendenza non sono doni per primeggiare, ma possono

rendere capaci di procurare gioia agli altri, di procurare il vino che manca.

Stavano insieme, perseveranti e concordi nella preghiera, Pietro e Giovanni, il giovane e il vecchio, il carattere impulsivo e rude e il temperamento gentile e sensibile, l'adulto e l'anziano, quello che corre veloce e quello che ha il passo lento, quello vigoroso e quello tenero.

Perseveranti e concordi: c'era Maria, la Madre di Gesù e alcune donne. Maria insegnava ad invocare lo Spirito e a gareggiare non nella corsa, ma nello stimarsi a vicenda, nel rendimento di grazie.

Paolo esorta anche noi, tutti i preti, i diaconi, i Vescovi a essere concordi e perseveranti nella preghiera: *«in ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito Santo, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica, per tutti i santi»*.

Maria ci accompagna, prega con noi e per noi in questa transizione perché noi, con tutti i tratti che ci distinguono, possiamo essere insieme, camminare insieme, essere lieti di appartenere a questa Chiesa, a questo presbiterio. Insieme ad invocare lo Spirito Santo in questo tempo di vigilia e lasciarci ispirare dalla sapienza che viene dall'alto, dalla fede che si fonda sulla parola della Croce.

Come i discepoli, uomini e donne riuniti nella stanza al piano superiore, viviamo perseveranti e concordi nella preghiera: scriveremo ancora storie di santità e di gioia, di missione e di fraternità perché invochiamo lo Spirito di Gesù e obbediamo alla sua parola nella fede: se anche abbiamo solo acqua per riempire le nostre anfore confidiamo che Gesù sta per donarci *«il vino buono che ha tenuto da parte finora»*.

CONCLUSIONE CORSO DI FORMAZIONE PER ANIMATORI MUSICALI DELLA LITURGIA
“TE LAUDAMUS”

Perseveranti e concordi nella preghiera: quando mai?

(Milano - Parrocchia di S. Maria Nascente, 14 maggio 2024)

[At 1,12-14]

1. Neppure in quella sera, neppure durante quella cena

Cantano insieme l'inno, ma non riescono ad andare d'accordo.

«E nacque anche una discussione: chi di loro fosse da considerare il più grande» (Lc 22,24).

Neppure nell'ultima cena i discepoli si comportano come dovrebbero, neppure celebrando insieme la pasqua dei giudei, neppure condividendo il pane e il vino dopo che Gesù ha invocato la benedizione.

L'immagine di Chiesa proposta da LG ai nn. 12-13 è spesso smentita nella esperienza vissuta nelle nostre comunità.

2. L'opera dello Spirito, la presenza di Maria

«Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù e ai fratelli di lui».

Possiamo quindi trarre spunto per il servizio dell'animatore liturgico perché il corso si concluda con una soddisfazione per i risultati e con un avvio di un cammino spirituale per il servizio da rendere alle comunità.

2.1. La consapevolezza dell'incompiuto

I discepoli sono uniti in preghiera perché non sono ancora pronti per la missione, perché sanno di vivere la condizione dell'incompiuto.

2.2. La preghiera concorde e perseverante

L'invocazione dello Spirito che rivelerà ogni cosa e ricorderà tutto quanto Gesù ha detto raduna i discepoli nella concordia. Per agire insieme, per decidere insieme, i discepoli con Maria in primo luogo pregano insieme. Non anzitutto la discussione, la riunione, ma prima la preghiera comune.

2.3. Maria

La presenza di Maria, la madre di Gesù, ispira una certa figura della fede, del servizio, dell'edificazione della comunità. La parola e il silenzio di Maria, la memora di Gesù nella confidenza della madre, la perseveranza di Gesù fino al compimento tragico e glorioso della missione di Gesù.

2.4. La pluralità e l'unità

I discepoli sono ricordati per nome e alcuni a coppie. Forse mette in evidenza i tratti distintivi tendenzialmente divisivi eppure principio di edificazione della comunione, per potenza di Spirito Santo:

Lo Spirito Santo dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: *«A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio»* (1Cor 12,7 cit. in LG 12).

250 ANNI DALLA NASCITA DI S. MADDALENA DI CANOSSA

La carità, invece...

(Legnano - Parrocchia SS. Redentore, 15 maggio 2024)

[Ap 21,1-5a; Sal 14; Col 3,12-17; Lc 6,27-38]

Che cosa fa la marchesa nel grande castello?

Lo arricchisce di specchi, di dipinti dei maestri più importanti e famosi, accumula tesori e curiosità esotiche. Nel castello celebra feste memorabili, banchetti raffinati e invita i nobili della regione che non si lasciano scappare l'occasione per ammirare il grande castello, ascoltare musica sublime, e gustare le specialità della famosa cucina.

E invece la marchesa accoglie le ragazze smarrite, le storie drammatiche, le povertà desolate. E la marchesa, educata a essere servita, si mette a servire, si prende cura delle lacrime e delle domande, della curiosità e della sete di verità.

Così sembra che Dio abbia posto la sua tenda nella terra di Verona e che abbia cominciato a far nuove tutte le cose, come una rivelazione della Gerusalemme nuova che scende dal cielo come una sposa adorna per il suo sposo.

Che cosa fa la giovane intelligente e intraprendente, sapiente e decisa nell'amministrare l'immensa ricchezza?

Con la sua intraprendenza e intelligenza organizza un'amministrazione efficiente, con la sua ricchezza guadagna altra ricchezza, con il prodotto delle sue terre compra altre terre, con la sua intelligenza sa muoversi tra i potenti e aggiungere agli amici altri amici.

E invece la giovane intelligente e intraprendente continua a interrogarsi sulla via da seguire per aggiungere alla carità altre opere di carità, per fare della sua cultura uno strumento per dare cultura alle ragazze che hanno bisogno di istruzione, a fare della sua nobiltà di famiglia un incoraggiamento a rendere consapevoli della loro nobiltà di figlie di Dio le figlie di povera gente.

Che cosa fa la ragazza che ha vissuto anni difficili, che porta le ferite dei lutti di famiglia e dell'infanzia infelice?

Con il suo risentimento diventa risentita, avendo sofferto spesso fa soffrire, essendo triste diffonde tristezza, ha sofferto per la durezza e l'indifferenza degli adulti che dovevano curarsi di lei e perciò diventa indifferente e dura verso gli altri.

E invece la ragazza ferita dalla durezza e dall'indifferenza arde di un amore che la rende capace di accendere amore, decide che in ogni modo deve aver cura di coloro di cui nessuno si prende cura, deve consolare chi ha troppo sofferto, si riveste di «*sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine di magnanimità*» (Ef 3,12).

Che cosa fa la donna inquieta che non si ritrova negli schemi del suo tempo?

Si adegua a quello che ci si può aspettare: se tutti si aspettano che si sposi, si sposerà; se alcuni si immaginano che si chiuda in convento, si farà monaca; se si rende conto di non essere capita dai suoi consiglieri, procederà con ostinazione, come si conviene a chi ha i mezzi e la caparbia delle sue idee.

Invece la donna inquieta cerca la verità della sua vocazione non per conto suo, ma ascoltando i maestri e camminando con la Chiesa, la determinazione non diventa ostinazione e orgoglio, ma umiltà di tentativi e disponibilità a lasciarsi correggere e a invocare la benedizione del Papa.

L'opera di Dio visita la storia della ricca marchesa, della giovane intelligente e intraprendente, della bambina ferita dall'indifferenza e dalla durezza degli adulti,

della donna inquieta nella sua ricerca e vi semina la meraviglia dell'originalità cristiana: invece dell'egoismo la generosità, invece dell'ambizione per sé la dedizione alla promozione degli altri, invece del risentimento per le sofferenze subite la premura perché altri non soffrano, invece del protagonismo solitario il procedere nella coralità di amicizie sante e di un profondo sentire ecclesiale.

La carità cristiana è sempre anche un "invece", un'originalità che contesta lo stile mondano e semina nella storia umana le scintille di un'umanità possibile, di una carità creatrice, di una liberazione dalla povertà, dall'ignoranza, dalla disperazione. Santa Maddalena di Canossa si è resa interprete e profeta di questa carità originale.

Possiamo celebrare i 250 anni dalla sua nascita ed essere monotoni, noiosi, rassegnati?

Per quale contrasto alla mondanità sei originale? Quale pratica della carità segna il tuo stile? Quale consolazione hai seminato?

FESTA DELLA SCUOLA BEATA VERGINE MARIA CONSOLATRICE

Per la consolazione e la perseveranza

(Milano - Scuola paritaria Maria Consolatrice, 16 maggio 2024)

[*Is* 61,1-3.10-11; *Is* 12,1-6; *Rm* 15,1-7; *Lc* 1,39-47]

«Il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti sull'esempio di Cristo Gesù».

1. Il mondo si è ammalato di tristezza

Che cosa fece il Signore Iddio quando il mondo si ammalò di tristezza?

Infatti erano malati di tristezza i nonni e dicevano: "Ecco, siamo vecchi; ecco, siamo soli. Con tutto quello che abbiamo fatto non c'è nessuno che si ricordi di noi. Ecco, siamo vecchi; ecco, abbiamo tanti dolori. Ecco, ormai la morte è vicina!".

Erano malati di tristezza i genitori, i professori e dicevano: "Lavoriamo, lavoriamo, sempre a correre di qui e di là per i nostri figli e non riusciamo a combinare niente: non ci danno retta; compriamo, vendiamo e non abbiamo mai abbastanza; siamo brillanti e facciamo gli spiritosi, ma non siamo mai sicuri di essere abbastanza amati, abbastanza capiti!".

Erano malati di tristezza i giovani e dicevano: "Ci dicono tutti: avanti, avanti, voi siete il futuro del mondo! Ma non c'è nessun futuro desiderabile. Ci dicono tutti: corri, corri, ma nessuno ci dice verso dove. Ci dicono: studia, impegnati, ma non sanno dirci per che cosa".

Erano malati di tristezza persino i bambini e facevano brutti sogni e si svegliavano spaventati e avevano sempre paura: c'è da qualche parte un mostro che mi vuole rapire.

2. Il gran consiglio

Che cosa fece il Signore Iddio quando il mondo si ammalò di tristezza?

Radunò il gran consiglio e domandò: “Abbiamo creato gli uomini e le donne perché fossero felici. Invece si sono ammalati di tristezza e sono infelici. Che cosa dobbiamo fare?”.

Si fece avanti il gran consigliere Pluto: “Per guarire la tristezza ci vuole la ricchezza. Manda sulla terra un'epoca di prosperità e saranno tutti contenti”. Ma tutti convennero che non era un consiglio saggio. La terra è piena di ricchezze, ma invece di rendere felici, gli uomini e le donne si fanno la guerra per impossessarsi delle ricchezze degli altri.

Si fece avanti la gran consigliera Sofia: “Per guarire la tristezza ci vuole il sapere. Se gli uomini conoscono tutte le risposte alle loro domande saranno saggi e contenti”. Ma molti erano scettici: la terra è piena di libri che danno tutte le risposte, ma gli uomini non li leggono e non imparano mai niente.

Si fece avanti il gran consigliere Gaudenzio: “Per guarire la tristezza bisogna divertirsi. Trasforma la terra in un grande luna park: che tutti possano mangiare, bere, godere ogni sorta di piacere e saranno tutti contenti”. Ma non era un buon consiglio: la terra è piena di ubriachi infelici, di drogati infelici, di obesi infelici.

Si fece avanti il Figlio: “Padre, manda me: starò con loro e li condurrò sulla via della gioia”.

Si fece un grande silenzio. Infine il Padre disse: “Ma davvero vuoi andare? Forse non ti accoglieranno, forse non ti crederanno, forse ti faranno del male. Gli uomini infelici possono essere cattivi”.

Ma il Figlio disse: “Padre, eccomi. Manda me”.

3. Il Figlio nacque da una donna, Maria

Come ha fatto il Figlio a indicare la via della gioia?

Maria andò a visitare Elisabetta e la casa di Elisabetta si riempì di gioia: *«Appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo»*. Nella visita di Maria alla parente anziana Elisabetta Gesù rivela la via della gioia.

In primo luogo la via della gioia è in un rapporto personale. Non si guarisce dalla tristezza con un rimedio generale, ma con l'incontro personale. Per Gesù non esistono i numeri, ma i volti e le storie di ciascuno.

Nel saluto riconoscente che Elisabetta rivolge a Maria è proclamata la rivelazione della via della gioia: *«beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto»*. Per guarire la tristezza è necessaria una promessa

affidabile. Maria conosce l'esultanza perché crede nella promessa iscritta nella sua vocazione.

Maria diventa consolatrice degli afflitti perché incoraggia il cammino della fede: *sedes sapientiae, auxilium christianorum, causa nostrae laetitiae*.

Poi Gesù radunò alcuni uomini e donne e chiese loro: volete andare per il mondo a guarire la tristezza? Quelli erano incerti, pieni di dubbi e di paure. Allora li rese partecipi della sua gioia, donò loro lo Spirito Consolatore e quelli sperimentarono la consolazione e il desiderio di consolare e sono andati in tutto il mondo a portare la buona notizia ai nonni, ai genitori, ai giovani e ai bambini.

Ecco: alcuni di questi uomini e donne sono arrivati anche in via Melchiorre Gioia e sono all'opera per guarire la tristezza. Forse sono le suore di Maria Consolatrice, forse sono i docenti, forse sono gli studenti o i genitori. Non so. Certo sono tra noi e seminano la gioia. Siano benedetti.

80° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DEL COMITATO SPORTIVO ITALIANO

Una grazia di trasfigurazione

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 17 maggio 2024)

[Ct 7,13a-d.14; 8,10c-d; Sal 44(45); Rm 8,24-27; Gv 16,5-11]

1. Il deserto può fiorire

Forse tutti sanno del deserto. Montagne e vallate di sabbia e di pietre e lo sguardo smarrito si perde nel nulla. Pietre e sabbia e il sole spietato. Pietre e sabbia: un calore d'inferno e una minaccia di morte. Forse tutti sanno del deserto e del suo cielo. Pare però che in rarissime occasioni possa capitare che qualche nuvola distratta si smarrisca nel cielo immenso. Ecco, la nuvola improbabile e distratta, quando è proprio stanca, deposita la sua acqua e, cosa impensabile, piove nel deserto. Sì, piove! Ah, come piove!

Ebbene, dicono che il giorno dopo succeda che mille e mille semi addormentati nella sabbia del deserto si sveglino come d'improvviso e si affrettino a fiorire: hanno dormito tanto a lungo! Allora lo spettacolo è incantevole, di un fascino mozzafiato, come una felicità colorata, tenera. Spesso non c'è nessuno che contempli il miracolo. Ma se siete di passaggio nel deserto in questi rarissimi giorni proverete l'emozione unica dell'incanto che ti lascia senza parole: il deserto è diventato un giardino!

Forse tutti sanno della terra desolata. Uomini e donne con il volto impietrito, induriti dalla vita e dal soffrire, corazzati di indifferenza, arrabbiati con tutti. Uomini e donne per lo più evitati dagli altri: sono sospetti, forse sono un pericolo. Sono gli abitanti della terra desolata. Sono gli infelici che spesso seminano infelicità.

Non tutti però si fermano al volto impietrito e allo sguardo spento. Ci sono di quelli che visitano la terra desolata e assomigliano a quella nuvola improbabile. Ed ecco si assiste allo spettacolo di una terra desolata in cui si svegliano gli occhi spenti, si rianimano i volti impietriti, risuonano gli evviva. Ecco: il *Progetto Carcere* del CSI è, in un certo senso, la nuvola che può contribuire a trasformare il deserto in un giardino, una bellezza improbabile e incantevole.

2. Donde viene la nuvola che fa fiorire il deserto?

«Ogni specie di frutti: amato mio, li ho conservati per te». La sposa del Cantico custodisce la meraviglia del giardino dove fioriscono e profumano fiori e frutti pieni di incanto e ricchi di promesse. È la rivelazione delle stupefacenti ricchezze di ogni persona. Ecco la rivelazione: ciascuno di noi è capace di amare, fino ad essere dono; ciascuno di noi custodisce meravigliose possibilità e risorse per dare gioia agli altri. Nonostante si faccia un gran parlar male delle persone e delle società con giudizi perentori e lamenti cronici, noi siamo qui a testimoniare di quanti semi di bene abbiamo in noi stessi e vediamo addormentati nelle vicende desolanti delle persone che incontriamo.

L'impegno del CSI per il progetto carcere rivela questa capacità che hanno allenatori e dirigenti, gli organizzatori e i dirigenti di svegliare alla gioia vite spente, di propiziare dinamiche di squadra in persone segnate dall'emarginazione. Quanto bene c'è in noi! Quanto bene c'è in tutti quelli che incontriamo!

«Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito».

Indaffarati e distratti, trascinati dall'agenda come fossimo un ingranaggio dentro un sistema tirannico, possiamo rischiare di non chiudere il nostro orizzonte in una fatica senza speranza. Molti non pregano più, a quanto sembra.

Il gran bene che si fa assomiglia alla corsa estenuante dell'animale in gabbia che fa girare la ruota: perché corri, se non si va da nessuna parte? Perché ti affanni per molte cose, se tutto è destinato al nulla?

E invece noi riceviamo il dono di comprendere il desiderio di vita che abbiamo dentro come una vocazione all'amicizia con Dio, alla confidenza con Gesù. Gesù, infatti, ci insegna a pregare, cioè ad aprire il cuore alla speranza, alla conoscenza di Dio, che è Padre. La disperazione è una forma di resistenza all'amore che ci chiama, allo Spirito che ci è dato per invocare Dio e chiamarlo Padre. Sono in ciascuno di noi semi addormentati: lo Spirito Santo li sveglia perché siano frutti meravigliosi, cioè si manifesti nella nostra vita la vocazione ad essere figli di Dio, imparando la preghiera dei figli.

Non ho visto fiorire l'immenso deserto. Ho visto oasi affascinanti e promettenti. Ecco, ho capito: questo angolo fiorito nell'immenso deserto dipende non da una nuvola distratta, ma da una sorgente che non si stanca di fecondare la terra. Siamo qui per consentire alla sorgente dell'acqua viva di

svegliare la bellezza che è in noi e renderla un fiore, un frutto per le persone che incontriamo.

DOMENICA DI PENTECOSTE - MESSA DELLA VIGILIA

«Lo Spirito della verità vi guiderà a tutta la verità»

(Milano - Duomo, 18 maggio 2024)

[Gn 11,1-9; Es 19,3-8.16-19; Ez 37,1-14; Gl 3,1-5; 1Cor 2,9-15a; Gv 16,5-14]

1. Che cosa abbiamo da dire agli infelici spaventati dall'enigma di Dio?

Il mio computer sa tutte le notizie, ma non piange mai.

Il mio computer sa a memoria tutte le preghiere, ma non prega mai.

Il mio computer è esperto di previsioni metereologiche, ma non prende mai l'ombrello.

Il mio computer risponde a tutte le domande, ma non prova mai soddisfazione.

Ci vogliono convincere che la conoscenza è accumulare informazioni e restare indifferenti, pronti a passare da una emozione all'altra solo premendo qualche tasto. La speranza e la disperazione sono a distanza di un *click*.

Ma molti, informati di tutto, non sanno dove andare, non sanno se valga la pena di vivere, non sanno se questo mondo sia abitabile.

In questa desolazione si inserisce la promessa di un altro sapere, di una conoscenza che introduce ad un'altra vita.

La promessa di Gesù: lo Spirito che io vi mando vi guida a tutta la verità.

E Paolo che ha ricevuto il dono dello Spirito parla di quel conoscere che sa del mistero dell'uomo e del mistero di Dio: *«lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. [...] L'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno»*.

Come dunque potremo vincere lo smarrimento di fronte alla vita e agli enigmi che ci sconcertano?

1. Credere alla promessa di Gesù e alla testimonianza di Paolo suggerisce di accogliere lo Spirito: cioè di *pregare*. Vieni, Spirito Santo!
2. Possiamo guardare alla desolazione del mondo, alle ossa aride evocate dal profeta Ezechiele, come una attesa di vita, non come un ineluttabile

destino del mondo. Il mondo può vivere, la vita può fiorire, i figli degli uomini possono essere lieti. Lo Spirito che conosce i misteri di Dio ci rende capaci della *speranza*.

3. L'impossibile convivenza invoca la possibilità di una nuova città.
«La si chiamò Babele, perché là il Signore confuse le lingue di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra».
 È tempo di invocare lo Spirito perché sia possibile costruire la città dove abiti la pace, la convivenza dei popoli chiamati ad essere fratelli.

DOMENICA DI PENTECOSTE - MESSA DEL GIORNO. FESTA DELLE GENTI

Il mondo non può, voi invece...

(Milano - Parrocchia di S. Curato d'Ars, 19 maggio 2024)

[At 2,1-11; Sal 103(104); 1Cor 12,1-11; Gv 14,15-20]

1. I discepoli di Gesù sono originali

«*Voi invece*» dice Gesù. Il mondo non vede Gesù, voi invece mi vedrete; il mondo non può ricevere lo Spirito di verità, voi invece lo conoscete; quando eravate pagani vi lasciavate trascinare verso gli idoli, ma ora lo Spirito vi rende capaci di riconoscere: «*Gesù è Signore!*».

I discepoli di Gesù sono originali: gli uomini e i popoli si dividono, i discepoli di Gesù sono radunati in unità; le persone si vantano delle loro qualità e con le loro doti si impongono sugli altri, i discepoli di Gesù ricevono i doni di Gesù e li mettono al servizio del bene; le lingue diverse rendono impossibile intendersi nel mondo e le diverse culture sono incomprensibili e incommunicabili tra loro, invece i discepoli di Gesù riconoscono in tutte le lingue e in tutte le culture la vocazione a diventare gloria di Dio e patrimonio condiviso.

I discepoli di Gesù sono originali: gli uomini e le donne si sentono orfani, i discepoli di Gesù vivono in comunione con Gesù e sanno che Gesù è nel Padre: «*voi in me e io in voi*»; gli uomini e le donne non sanno che cosa fare e non sanno distinguere tra il bene e il male, i discepoli di Gesù osservano i comandamenti di Gesù e nel decidere che cosa fare si ispirano alla vita e alle parole di Gesù.

I discepoli di Gesù sono originali: ci sono uomini e donne che si immaginano un dio lontano, inutile, indifferente, scomparso dalla vita e dalla ricerca di felicità; i discepoli invece sono commossi dalla rivelazione che Gesù li chiama amici e rivela a loro che Dio è Padre, che Dio è amore, che lo Spirito di verità unisce i molti nell'immensa moltitudine che diventa un cuore solo e un'anima sola.

2. L'originalità è in pericolo

Dobbiamo però riconoscere che l'originalità cristiana è in pericolo: invece che essere uniti, i cristiani sono divisi; invece della pace, anche in Paesi di tradizione cristiana c'è la guerra; invece che la comunione, dentro le comunità cristiana talora sono più evidenti le divisioni, le tensioni, i puntigli, i personalismi; invece che l'intesa e la ricchezza delle differenze nel nome del Signore, le differenze diventano motivo di incomunicabilità, di chiusura di ogni gruppo linguistico in sé stesso.

L'originalità è in pericolo: la conformazione alla mentalità mondana e le rivalità tra le caratteristiche delle persone e dei popoli è una tentazione insidiosa fin dall'inizio della storia della Chiesa.

3. Come sarà l'immensa moltitudine, se sarà Chiesa dalle genti?

Lo Spirito di Dio, che a noi è dato di conoscere, ci suggerisce i percorsi di conversione per custodire l'originalità cristiana.

La riconoscenza: ogni carisma è un dono, non un motivo di vanto, ma un seme di gratitudine. Rendiamo grazie per riconoscere i doni che ogni lingua, popolo, nazione, ha ricevuto. *Grazie! Thanks! Gracias! Merci!*

La povertà: abbiamo bisogno gli uni degli altri. Nessuno basta a sé stesso, nessuno ha capito da solo tutto il Vangelo, nessuno può fare la Chiesa da solo. Perciò, fratello, sorella, ho bisogno di te, per conoscere Gesù e il Padre! Fratello, sorella, aiutami: ho bisogno di te per essere Chiesa, per essere cantico di lode, per essere felice. Aiutami! *Ayudame! Help me! Aide moi!*

Il servizio: ogni dono è per il bene di tutti. In che modo la mia cultura, la mia lingua, la mia vita arricchisce la Chiesa, questa Chiesa in cui vivo, prego, amo, soffro? Eccomi! *Estoy aqui! Here I am! Me voici!*

DOMENICA DI PENTECOSTE - MESSA DEL GIORNO

CENTENARIO DELLA MORTE DI P. DANIELE DA SAMARATE

(SAN MACARIO, 15 GIUGNO 1876 – TUCUNDUBA, BELÉM, 19 MAGGIO 1924)

**Si chiamava Felice, si chiama Daniele,
è Venerabile, sarà Beato**

(Samarate - Parrocchia SS. Trinità, 19 maggio 2024)

[At 2,1-11; Sal 103(104); 1Cor 12,1-11; Gv 14,15-20]

1. Si chiamava “Felice” (15 giugno 1876)

C'è nella vita di Felice Rossini una vocazione alla felicità.

La famiglia, l'aria buona di San Macario e di Samarate, la fede semplice, l'entusiasmo per il bene, per l'audacia, il rischio, l'estremo.

C'è in ogni vita che nasce la vocazione alla felicità.

Quale via, quale conquista, quali risultati?

La felicità è un risultato? La felicità è una conquista?

2. Si è chiamato Daniele (24 giugno 1892)

Perché si sia chiamato Daniele non lo so. Ma Daniele significa: “Dio è il mio giudice”.

La verità della mia vita non è nei miei desideri, nei miei risultati, nei miei titoli. È nel giudizio di Dio.

P. Daniele si è consegnato alla consacrazione e ad assumere come criterio della sua vita la chiamata di Dio.

Dove l'ha chiamato Dio?

“Lontano”: in Brasile, Colonia do Prata, Tucunduba.

“In disparte”: la lebbra lo isola, lo chiude in un lebbrosario, nel “Rétiro San Francisco”.

“Vicino”: ai lebbrosi, ai bambini, a Gesù.

3. Parla tutte le lingue

Lo Spirito Santo compie l'opera stupefacente: la gente di Gerusalemme è stupefatta. Sente parlare gli apostoli nella propria lingua.

Lo Spirito di Dio ha reso p. Daniele capace di farsi intendere da tutti.

Si è fatto capire dai bambini: si è preso cura della loro gioia, del loro canto, della loro fede.

Si è fatto capire da quelli che gli volevano bene: i frati, Maria da Penha.

Si è fatto capire da quelli che gli volevano male: la misericordia, il perdono.

4. La lingua che tutti comprendono

Lo Spirito ha donato a p. Daniele di parlare le lingue che tutti comprendono:

Soffrire può essere un linguaggio che tutti comprendono. La sofferenza può produrre amarezza, risentimento. P. Daniele ha parlato la lingua del soffrire come un modo per comunicare con coloro che soffrono per la malattia, l'emarginazione, la solitudine.

La tenerezza può essere un linguaggio che tutti comprendono. La premurosa attenzione ai più piccoli, a più isolati, le manifestazioni del rispetto, della discrezione, della sollecitudine per le piccole cose e l'ascolto per le pene

dell'anima sono le manifestazioni della tenerezza di p. Daniele.

La preghiera di intercessione è la preghiera che accoglie tutti, tutte le intenzioni, tutti i ricordi e li presenta a Dio per intercedere per tutti e chiedere che la misericordia di Dio accolga tutti.

Lo Spirito Santo insegni anche a noi la lingua che tutti comprendono e ci doni il desiderio di farci capire da tutti, perché a tutti giunga la rivelazione della verità di Gesù e del suo comandamento.

34° SEMINARIO INTERNAZIONALE DELLE CELLULE PARROCCHIALI DI EVANGELIZZAZIONE

La salvezza nel paese delle insidie

(Milano - Basilica di S. Eustorgio, 24 maggio 2024)

[*1Cor* 9,16-19; *Sal* 21(22); *Mc* 16,15-20]

Nel paese dei serpenti la gente è piena di paura. Nel paese dei serpenti ci sono diversi tipi di serpenti. Ci sono quelli che sono belli di quella bellezza seducente che attira lo sguardo e convince ad addentrarsi nella foresta per soddisfare la curiosità e sperimentare l'eccitazione di frutti belli a vedersi che poi si rivelano velenosi.

Ci sono di quelli che ti incantano con gli occhi e poi ti spruzzano un veleno che ti acceca. Ci sono di quelli che mordono con denti avvelenati e il veleno ti brucia dentro con una inquietudine che non trova pace. Ci sono di quelli che ti avvolgono in spire che ti soffocano come un'oppressione insopportabile.

Nel paese dei serpenti la gente è piena di paura. Perciò non escono di casa se non per vera necessità. E ciascuno resta chiuso nella sua solitudine. Perciò non lasciano giocare i bambini nei giardini e nei campi e i bambini restano chiusi in casa scontenti e annoiati, costretti a inventarsi mondi di fantasia, perché li hanno convinti che in questo mondo non si può vivere.

Nel paese dei serpenti dunque si è diffuso il veleno della solitudine, della paura, della noia, dell'infelicità.

Ma un giorno arrivò nel paese dei serpenti, chi sa da quale terra, uno straniero. Era uno straniero: e infatti si comportava in modo strano. Andava per le strade e non aveva paura. Era sempre sorridente e sorrideva a tutti, in particolare incantava i bambini che, chiusi in casa, lo vedevano passare allegro per le strade. Avrebbero voluto correre in cortile, ma avevano paura dei serpenti. Salutava tutti e sembrava offrire a tutti una promessa di amicizia.

Era uno straniero e cantava. Ah, come cantava!

Nel paese dei serpenti la gente che sapeva tutto scuoteva il capo e disapprovava lo straniero: "è veramente uno sciocco, si mette in pericolo, durerà poco!".

Nel paese dei serpenti la gente che non si fidava di nessuno era sospettosa: “questo straniero è sospetto. Da dove viene? Certo vuole ingannarci. Ci vuole convincere ad uscire di casa per esporci alle insidie dei serpenti!”.

Nel paese dei serpenti la gente che era presa dai suoi affari e dalle sue fantasticherie neppure si era accorta che lo straniero, quel perdigiorno, se ne andava allegro per le vie del paese dei serpenti.

Alcuni, però, pieni di stupore si lasciarono attrarre dallo straniero e gli si avvicinarono: provavano simpatia per lui e sentivano insopportabile la vita nella paura, nella noia, nella solitudine.

Si avvicinarono: non so dirvi quanti fossero, non so se fossero giovani o vecchi o bambini. Ad ogni modo erano pieni di domande: da dove vieni? Non hai paura? Hai un rimedio contro l'insidia dei serpenti? E lo straniero li accolse sorridendo, come sempre, come uno che aspettasse degli amici. E confidò a loro il suo segreto.

E infatti disse loro: “Conosco un cantico che incanta i serpenti. Conosco una medicina che neutralizza il veleno dei serpenti. Conosco un passo di danza che fa fuggire i serpenti nelle loro tane”.

Non so chi fossero, né quanti fossero questi abitanti del paese dei serpenti che si lasciarono convincere dallo straniero. So però che tornarono nelle case abitate dalla paura, dalla noia, dalla solitudine. E si diffuse nella città un canto, una danza, una medicina che sconfisse l'incubo dei serpenti e convinse i bambini a giocare finalmente nei giardini e la gente a radunarsi nelle strade per festeggiare e per trovare la vita interessante e restare incantati dalla bellezza del paese e dal sorriso degli altri.

Nella città delle insidie, nel paese dei serpenti è entrato lo straniero e ha confidato a chi lo ha seguito il suo segreto.

Forse anche noi siamo di quelli.

Abbiamo imparato il cantico per incantare i serpenti: si chiama la gioia dello Spirito.

Abbiamo imparato la medicina per rimediare al morso dei serpenti: si chiama Pane di vita e Sangue di alleanza.

Abbiamo imparato la danza per mettere in fuga i serpenti: è la danza della fraternità.

Andiamo dunque nelle case e condividiamo il segreto che sconfigge la paura, libera dalla noia, rimedia alla solitudine.

SANTISSIMA TRINITÀ. VISITA PASTORALE (DECANATO DI AZZATE)

Testimoni del compimento del desiderio impossibile

(Daverio - Comunità Pastorale “Maria Madre della Chiesa”, 25-26 maggio 2024)

[Es 33,18-23; 34,5-7a; Sal 62(63); Rm 8,1-9b; Gv 15,24-27]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: voi mi siete cari. Voi mi state a cuore.

Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per mettere in evidenza la dimensione diocesana della Chiesa. La Chiesa non è la singola Parrocchia, ma la comunità diocesana presente nel territorio, unita nella comunione con il Vescovo, impegnata a condividere le risorse e la passione per il Vangelo in questo territorio. Siate lieti, siate fieri e sentite la responsabilità di accogliere, valorizzare le indicazioni diocesane e di partecipare alle proposte diocesane.

«Pensando a questi cinque anni non possiamo che essere grati per il cammino che pur faticosamente abbiamo fatto insieme, cercando innanzitutto di metterci in ascolto gli uni degli altri e tutti insieme, ognuno secondo le sue specificità, al servizio della Chiesa locale [...] Se il territorio ci sta proponendo grandi interrogativi e non sta cambiando alla velocità che vorremmo, noi certamente non siamo più gli stessi. Questa conversione dello sguardo ce la portiamo via» (cfr. Incontro del CP con l'Arcivescovo, p. 4).

La Visita Pastorale è l'occasione per ascoltare insieme la Parola del Signore di questa solennità della SS. Trinità e chiedere al Signore di orientare il nostro cammino.

2. Il desiderio impossibile e lo stupore

Abitano nel cuore umano desideri impossibili. Desideri troppo grandi per potersi realizzare. Desideri troppo fuori moda perché si possano condividere.

Desideri di una pienezza di vita, di una gioia troppo grande, troppo eterna, troppo universale: tanto che viene da pensare che non sia giusto desiderare quello che le cattiverie e le tragedie della storia rendono sconveniente.

Il desiderio impossibile: *«mostrami la tua gloria!»*. Mosè, l'amico di Dio, confida a Dio il suo desiderio impossibile: vedere la gloria di Dio, abitare nella pienezza di vita, la vita felice, senza fine: *«Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo»*.

Tutto conduce a pensare che il desiderio più profondo e più bello sia impossibile: perciò meglio vivere di desideri più piccoli, più a disposizione nel gran mercato del mondo.

Ma ecco che la rivelazione di Gesù riempie di stupore: *«Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito»*. *«Voi però non siete sotto il dominio della carne,*

ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi».

Possiamo vivere nello stupore di essere partecipi della vita di Dio per il dono dello Spirito che Gesù ci ha dato.

3. Anche voi mi darete testimonianza

Vivere per una missione. Essere presenti sul monte e sul lago per uno scopo. Riconoscere la storia delle nostre comunità come semi che hanno portato frutto. Per questo ci riconosciamo cristiani, per questo ci raduniamo come comunità. È stato donato lo Spirito di Verità perché noi possiamo dare testimonianza.

Il contesto in cui viviamo non è sempre favorevole. In qualche caso è anche ostile, spesso è indifferente. Non riconosce di aver bisogno di Gesù: *«ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio»*. Che cosa faranno i discepoli di Gesù? Si chiuderanno nella loro cittadella? Cercheranno di nascondersi e di mimetizzarsi per non farsi riconoscere e quindi evitare l'impopolarità che li fa oggetto di critiche e di disprezzo?

In questo contesto le comunità delle Parrocchie si descrivono come invecchiate, ridotte nei numeri, stanche e preoccupate per il loro futuro, poco attrattive.

Ma piuttosto che preoccuparsi di sé stessi i discepoli di Gesù sono chiamati ad ascoltare Gesù, ad obbedire alla sua parola per ricevere lo Spirito Santo e dare testimonianza. Si può così sperimentare quanto è scritto nella relazione: *«la nostra comunità sa cambiare e sa adeguarsi; quanto ai giovani la proposta decanale non fa mancare le difficoltà, ma possiamo dire che il cammino c'è e parecchi ragazzi aderiscono al percorso [...] la nostra è una comunità piccola e nonostante tutto in buona salute [...] certo non mancano le divergenze [...] ma non devono essere motivo di divisione, bensì il sale del dibattito, di un sano confronto atto a migliorare e a migliorarci secondo la volontà di Dio»* (cfr. *Incontro del CP con l'Arcivescovo*, p. 4).

La comunità cristiana è presente in questa terra non per occupare questo spazio, ma per dare testimonianza del compimento del desiderio impossibile: *«Il Signore è in mezzo a noi, noi abbiamo contemplato la sua gloria, noi viviamo della sua vita!»*. *«Lo Spirito si è servito dello sguardo cambiato di un manipolo di persone per scrivere una storia che dura da duemila anni e non avrà mai fine»* (ivi).

La testimonianza parlerà il linguaggio della gioia, della speranza invincibile, della fraternità praticabile come espressione di quella comunione che rende possibile la carità sincera e la pastorale di insieme.

MESSA E PROCESSIONE DIOCESANA DEL CORPUS DOMINI

Milano, vivi!

(Milano - dalla Parrocchia di S. Leone Magno Papa alla Parrocchia di S. Giuseppe dei Morenti, 30 maggio 2024)

[*Es* 24,3-8; *Sal* 115(116); *Eb* 9,11-15; *Mc* 14,12-16.22-26]

Milano, Vivi!

Vivi! Non tirare avanti. Non sopravvivere. Non perderti d'animo. Non rinunciare a vivere. Non rassegnarti a morire. Vivi, Milano, non lasciarti sedurre dalla tentazione di rinunciare alla tua storia, alla tua civiltà!

Vivi! Milano, città della gente, città dell'incontro dei popoli, città delle genti, città di uomini e donne, non solo città delle vetrine, non solo città degli eventi, non solo città degli affari, non solo città degli edifici e dei laboratori. Vivi, città degli incontri, città delle amicizie, città degli amori, città della gente, città delle genti.

Vivi: abbiamo condiviso il pane che ci rende un cuore solo e un'anima sola, possiamo scrivere una storia giovane in questa vecchia Europa, una storia di fierezza e di libertà, di santità ordinaria e schiva. Vivi, Santa Chiesa di Dio che sei in Milano, perché sia viva la città, perché sia accolta la vita, praticata la carità, ospitale la città. Vivi, Milano, città antica, città della libertà religiosa che condanna le persecuzioni, città della fede nicena che riconosce Gesù vero Figlio di Dio della stessa sostanza del Padre, Chiesa di Milano che decidi di non poter fare a meno di Gesù per entrare nel mistero, per cantare la tua fede, per praticare la carità con la naturalezza dei milanesi, perché ciascuno sia fiero della sua dignità, d'essere per grazia figlio di Dio nell'Unigenito Figlio di Dio.

Vivi, Milano! Accogli la vita, città dei vecchi e delle solitudini! Vivi e dona vita! Vivi e ama i bambini! Vivi e ringrazia della vita! Vivi! Basta con il lamento che ricopre di grigiore la vita e le sue bellezze! Basta con l'ossessione di sembrare viva, invece che di vivere! Basta con l'insofferenza che non sopporta i fastidi del vivere! Basta con la paura che trattiene la vita e la nasconde in un privato solitario e grigio! Vivi, Milano! Canta, inventa poesie, suona la tua musica, applaudi alla tua lirica. Vivi, Milano! Non censurare il tuo sorriso, senza chiasso, contratto e pudico. Sorridi, anche se sorridere sembra una perdita di tempo, con tutto quello che c'è da fare. Vivi, sorridi, Milano!

Vivi Milano! Non lasciarti sedurre dalla tentazione che ti fa morire. Non concederti all'abbraccio del denaro facile e sporco che dichiara di volerti aiutare e in realtà ti vuole comprare. Non cedere alla tentazione dell'allegria artificiosa, della chimica traditrice che ti regala l'euforia per un giorno e ti rende schiava per tutta la vita. Resisti, Milano, resisti! Per il cammino che ti aspetta hai bisogno del pane della vita, non di una iniezione di droga, ma dello stupore di una annunciazione.

Vivi, Milano! Vivi di speranza! Non lasciarti ingannare: il futuro non è una

favola, il futuro non è una minaccia. Il futuro è una responsabilità. Rendi grazie per l'altezza della tua vocazione e rispondi al Signore che ti chiama con semplicità e quel rude realismo che preferisce rimboccarsi le maniche piuttosto che lamentarsi delle condizioni avverse. Vivi, Milano, città dell'innovazione. Non prendere a prestito i sogni degli altri che ti vogliono convincere dei miracoli della tecnologia. Non ci sono miracoli: ci sono pensieri da pensare, valori in cui credere, problemi da risolvere. E tu, Milano, potrai far fronte, e voi, milanesi, siete capaci di rispondere alle domande e di inventare l'oltre, di immaginare l'inedito.

Vivi, Milano! Vivi, Milano, città d'Europa! Porta in Europa le ragioni per preferire la pace alla guerra, per preferire la solidarietà all'egoismo, per preferire la famiglia alla solitudine, per preferire la vita che scomoda alla tranquilla indifferenza della morte. Milano, città d'Europa, vivi di pensieri lungimiranti, di politica affidabile, di progetti di pace, di una interpretazione della finanza che ne faccia strumento per il lavoro dignitoso, per l'economia al servizio del bene comune, di una pratica umanistica della fraternità universale e dell'ecologia integrale. Vivi, Milano, città d'Europa!

Ecco, da questa celebrazione del Corpus Domini, dalla contemplazione di Gesù, pane di vita, dalla meditazione della grazia di vivere della vita ricevuta da Dio, invoco per la Santa Chiesa di Dio che è in Milano e per la città intera la benedizione di Dio: Santa Chiesa di Dio, vivi, rallegriati, dona vita; Milano, nostra casa e nostra inquietudine, vivi!

Preghiera di suffragio per il Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano prof. Franco Anelli (Milano - Università Cattolica del Sacro Cuore, 31 maggio 2024)

[*Sal* 129; *Sal* 22; *Lc* 22,39-46]

In questo momento di preghiera professiamo la fede e chiediamo di passare dall'enigma al mistero.

L'enigma è l'incomprensibile che sconcerta, il non trovare spiegazioni nonostante il cercare, l'immaginare, lo speculare; l'enigma è lo smarrirsi di un pensiero troppo semplice, banale, intrappolato nel meccanismo di causa-effetto.

Ci sia data la grazia di passare al mistero, quel modo di comprendere che si lascia illuminare da una sapienza che viene da Dio. Il mistero è quel vedere con gli occhi della fede che il Cristo crocifisso visita anche gli abissi più profondi, entra anche nel buio più impenetrabile, nella solitudine più irraggiungibile, e tende la mano e strappa dalla morte e abbraccia con quell'affetto commovente che si chiama misericordia. Ecco: dallo strazio alla consolazione. Con questa fiducia preghiamo per il professor Anelli consegnato al mistero di Dio.

Dall'enigma al mistero.

Chiediamo la grazia di passare dalla curiosità morbosa alla discrezione del compatire.

La curiosità morbosa continua a ronzare intorno al macabro, mai si sazia di pettegolezzi, di mezze parole. Chiediamo la grazia della discrezione che sa compatire, di quella sobrietà che preferisce il silenzio alle inutili parole di circostanza.

Dalla curiosità alla discrezione.

Chiediamo la grazia di passare dall'enfasi sulla morte alla sapienza che rilegge la vita.

L'enfasi sulla morte assedia l'evento della morte sconcertante del prof. Anelli con la retorica e le esclamazioni, con l'affollarsi delle partecipazioni e l'esibizionismo delle presenze. Chiediamo di passare alla sapienza che interpreta la vita, il bene compiuto, le fatiche sostenute, i punti di vista discutibili o ammirevoli, i meriti scientifici.

Dall'enfasi sulla morte alla sapienza che rilegge la vita.

Chiediamo di passare dall'inquietudine verso il futuro all'assunzione di responsabilità.

L'interruzione tragica della presenza del prof. Anelli, per anni protagonista della vita della nostra Università, determinante per scelte di persone e strategie, può generare un senso di inquietudine sul futuro. Chiediamo la grazia di passare all'assunzione di responsabilità perché ciascuno si metta di impegno per servire il bene della comunità universitaria, ciascuno offra il suo contributo di pensiero e di disponibilità, perché si scriva una storia che erediti tutto il bene e che si avvii su nuovi cammini, per nuovi climi e narrazioni persuasive.

Dall'inquietudine verso il futuro all'assunzione di responsabilità.

FESTA DELLA VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Una giovane donna cammina in fretta nella regione montuosa

(Biasca [Svizzera] - Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, 31 maggio 2024)

[Ct 2,8-14; Sal 44(45); Rm 8,3-13; Lc 1,39-56]

1. «Si alzò e andò in fretta nella regione montuosa»

Viene da domandare: Maria, perché vai così di fretta?

Maria risponde: Cammino in fretta perché ho ricevuto un'annuncio e mi è stato dato un segno. Ecco perché vado in fretta, perché dal segno posto da Dio in Elisabetta sarò aiutata a comprendere il mistero che Dio opera in me.

Cammino in fretta a motivo del mio credere.

Viene da domandare: Maria, perché vai così di fretta?

Maria risponde: Cammino in fretta perché ho ricevuto un'annunciazione e mi è stato detto che Elisabetta nella sua vecchiaia ha concepito un figlio ed è al sesto mese. Ecco perché vado di fretta, perché c'è un aiuto da dare, c'è un servizio da rendere. Cammino in fretta a motivo del mio servire.

Viene da domandare: Maria, giovane donna incinta, non è troppo faticoso per te andare in fretta nella regione montuosa?

Maria risponde: La fatica non spegne il desiderio, la fatica non distoglie dal proposito, la gioia è così grande che sopporto volentieri anche la fatica.

Viene da domandare: Maria, giovane donna incinta, non hai paura a camminare da sola nella regione montuosa?

Maria risponde: Non sono mai sola. Mi accompagna l'angelo del Signore. Non sono mai sola: porto in me colui che *«sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio»* (Lc 1,35).

2. Maria icona della Chiesa

Che cosa insegni oggi alla Santa Chiesa, Maria vergine e madre, giovane donna che vai in fretta nella regione montuosa?

Maria risponde: Santa Chiesa di Dio, tu sei giovane, tu porti nel grembo la giovinezza del mondo. Tieni vivo l'ardore che lo Spirito ha acceso in te! Abiti in te la gioia di portare il Figlio di Dio, il Santo di Israele. La fatica dell'andare non ti opprimano con una stanchezza che scoraggia il cammino, che trattiene la gioia, che induce a ripiegarti su di te e a compatirti, a lamentarti, a tornare indietro.

Maria risponde: Santa Chiesa di Dio, va' in fretta perché devi vedere il segno annunciato dall'angelo. Ecco: là dove non potevi prevederlo, proprio nella casa della vecchia cugina Elisabetta Dio ha posto un segno per te. Ecco, là dove non potevi prevedere, proprio in questa umanità invecchiata, sterile, rassegnata Dio ha posto un segno per te. Va' in fretta perché tu possa conoscerti meglio proprio per il saluto che ti rivolge l'umanità che sembra solo una povera donna senza futuro. Va' in fretta a motivo della tua fede

Maria risponde: Santa Chiesa di Dio, va' in fretta perché devi prestare un servizio, perché c'è una tua parente da aiutare, perché riconosci che la gente alla quale sei mandata è tua parente, il nome vero dell'umanità è fraternità. In questa umanità c'è un bisogno che attende un aiuto, c'è una situazione che ti chiama, c'è un servizio da rendere. Va' in fretta a motivo della carità.

Maria risponde: Santa Chiesa di Dio, va' in fretta, senza paura, percorri i sentieri della regione montuosa. Non avere paura: il contesto, infatti, è aspro: si fatica a camminare in montagna. Non avere paura, puoi riposare nella comunione con Dio, la compagnia degli angeli ti offre sollievo.

Non perderti d'animo: hai talora l'impressione di camminare sola in un contesto indifferente, in un paesaggio non privo di inquietudine e forse di minacce. Non avere paura: il Signore è con te.

INTERVENTI SULLA STAMPA

Pregare nella luce

(Pubblicato all'interno del volume *Tempio di Luce. La "riscrittura" della Chiesa di Nostra Signora della Misericordia a Baranzate* di Progetto Arte Poli, maggio 2024, pp. 10-13)

Mario Delpini
Arcivescovo di Milano

Ci sono tempi in cui si chiama preghiera qualsiasi emozione. Ci sono infatti tempi in cui è proibito o dimenticato il nome di Dio, ma non si può trattenere l'animo dal gemito e dal sospiro, dalla speranza e dalla frustrazione che cerca un colpevole con cui lamentarsi. Perciò – si dice – pregano anche gli atei, ricercano pratiche spirituali anche coloro che non cercano un interlocutore, ma un sollievo, qualche goccia d'acqua per la loro sete.

Ci sono tempi in cui si chiama preghiera la ripetizione di formule imparate da bambini, un meccanismo che è piuttosto un adempimento, una pratica doverosa e noiosa. I nomi di Dio e di Maria e dei santi ritornano come parole buone, anche se enigmatiche.

Non saprei come definire i tempi che viviamo, in cui si affollano frammenti e frantumi, e coabitano tutte le religioni e tutte le negazioni della religione, tutte le presunzioni e tutte le depressioni.

Ad ogni modo anche in questi tempi costruiamo chiese nuove e restauriamo chiese antiche per adeguarle alle necessità delle comunità che cercano un luogo per pregare e vorrebbero celebrare con una liturgia adeguata le feste e i lutti e il quotidiano e l'evento straordinario.

Ho celebrato il Natale nella chiesa di Nostra Signora della Misericordia in Baranzate, appena conclusi i complessi, necessari e interminabili restauri. Era un mattino di sole, di cielo limpidissimo, di volti sorridenti, di auguri affettuosi.

Sarò sempre grato al parroco don Carlo Chiesa ed alla comunità per quella celebrazione.

E nella chiesa così sorprendente e discussa ho celebrato la liturgia di una delle feste più importanti e amate della comunità cristiana. Ho praticato quel mattino di Natale una delle forme più intense della preghiera cristiana. Ho pregato nella luce.

I cristiani – si sa – pregano dappertutto, in ogni luogo e situazione, perché Gesù si è fatto carne, secondo il mistero che si celebra nel tempo di Natale. Gesù si è fatto uomo, e perciò ha fatto suoi ogni giorno e condizione di vita degli uomini, la natura umana. Ha mostrato così che tutto l'umano è adatto per ospitare il divino. Perciò i cristiani pregano Gesù e il Padre quando nascono e quando muoiono, quando sono felici e quando sono tribolati, nelle tenebre e nella luce.

Ma che cosa significa "pregare nella luce"?

Devo dire che quel mattino di Natale nella chiesa di Nostra Signora della Misericordia mi ha illuminato.

La preghiera nella luce è una preghiera che ti avvolge da ogni parte. Si rinnova l'esperienza di cui narra il Vangelo di Natale: *«un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce»* (Lc 2,9). Non è solo dire parole, eseguire canti, compiere segni, guardare verso l'altare. La luce ti avvolge come una sorprendente ospitalità. Perciò la preghiera più che un agire è un dimorare, secondo la raccomandazione così insistente di Gesù nel Vangelo di Giovanni.

La preghiera nella luce è l'inquietante percezione che non puoi nasconderti, non puoi recitare una parte, non puoi mentire. Ecco, davanti al Signore e avvolto dalla sua luce, devi essere sincero, trasparente, per non giocare con le parole. *«Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e non venga in piena luce»* (Lc 8,17). Ma questa luce che ti chiama, anzi in un certo senso impone la sincerità, è luce amica: non è l'indiscrezione curiosa, lo sguardo inquisitore che indaga con malizia negli angoli oscuri della tua vita. È una luce amica, benevola: ti rivela che tutto può essere guarito dalla grazia, anche quello di cui ti vergogni, anche quello che ti sembra imperdonabile, anche quel senso di colpa e quel rimorso che ti tormentano, anche quello può essere guarito, perdonato. Il Padre chiede solo che tu venga alla luce con tutta la tua verità, nella sincerità.

Pregare nella luce è un principio di trasfigurazione. Mi sembra che questa forma di preghiera possa contribuire a comprendere parole suggestive della Parola di Dio attestata nelle Scritture. Sta scritto infatti: *«Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce»* (Lc 11,36). In qualche modo si può sperimentare qualche cosa del mistero della trasfigurazione di Gesù: *«e fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce»* (Mt 17,2). Di qui, dal pregare nella luce, può venire quel modo singolare di essere missionari che qualifica i discepoli, quindi anche noi, con una missione e una responsabilità che sembrano esagerati. Dice infatti Gesù: *«voi siete la luce del mondo»* (Mt 5,14).

Perciò ricordo quel mattino di Natale e sono grato a chi ha compiuto l'impresa di edificare in Baranzate la chiesa che introduce a pregare nella luce.

DECRETI

Decreto Cappellanie Ospedaliere di S. Erasmo e di S. Giovanni Paolo II in Legnano

Prot. gen. n. 01060

Con decreto in data 14 marzo 1962 il cardinal Giovanni Battista Montini, ai sensi delle costituzioni 71-72 del Sinodo diocesano 45°, disponeva la co-

stituzione di una cura d'anime indipendente per gli "Istituti Ospedalieri" allora esistenti in Legnano, affidata a un Rettore, che fosse anche Rettore della Chiesa di *S. Erasmo* e la predetta configurazione giuridica venne confermata dalla cost. 209 del Sinodo diocesano 46°, nella forma della *Rettoria indipendente*.

A seguito del Sinodo diocesano 47°, che riorganizza integralmente la materia alle costt. 247-259, la predetta realtà assume la nuova qualifica di *Cappellania ospedaliera di S. Erasmo* (cfr. *Norme attuative e applicative in attuazione del Sinodo diocesano 47°*, 1° febbraio 1995, VII).

L'inaugurazione il 4 febbraio 2010 del nuovo ***Ospedale civile di Legnano*** e la riorganizzazione della presenza pastorale in Legnano, con la prossima costituzione di due Comunità pastorali, esige ora che si riconfiguri la presenza della Chiesa ambrosiana presso le istituzioni ospedaliere cittadine, così che dalla competenza della predetta Cappellania ospedaliera di S. Erasmo sia sottratta la nuova struttura ospedaliera, in riferimento alla quale si intende costituire la nuova ***Cappellania ospedaliera di S. Giovanni Paolo II*** (la cui chiesa venne benedetta in data 16 maggio 2023).

La nuova Cappellania ospedaliera è affidata, con la qualifica di *Cappellano Rettore*, a don Patrizio Croci e, come collaboratore pastorale, al diacono Marzio Consonni. La Cappellania collaborerà con le Parrocchie cittadine dei Santi Martiri Anauniani, di S. Paolo Ap. e del Beato Cardinal Ferrari (destinate ad associarsi in una Comunità Pastorale).

La ***Cappellania ospedaliera di S. Erasmo***, assegnata a mons. Lodovico Garavaglia come *Cappellano Rettore*, continuerà a seguire pastoralmente la ***Residenza Sanitaria Assistenziale della Fondazione S. Erasmo***. La Cappellania collaborerà con le Parrocchie cittadine del SS. Redentore (Legnanello), di S. Teresa del Bambino Gesù, di S. Pietro e dei Santi Magi (destinate ad associarsi in una Comunità Pastorale).

Le predette disposizioni saranno efficaci dal 19 maggio 2024, Solennità di Pentecoste.

Milano, 17 aprile 2024

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto relativo alla festività dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

Prot. gen. n. 01387

Come stabiliscono le disposizioni delle *Norme Generali per l'Ordina-*

mento dell'Anno Liturgico e del Calendario secondo il Rito Ambrosiano (approvate con decreto del Capo Rito in data 20 marzo 2008, prot. gen. n. 0929/08), «*per la sua particolare importanza la domenica cede la sua celebrazione soltanto alle solennità e alle feste del Signore. Le solennità dei Santi che cadono in domenica si spostano di norma al lunedì*» (n. 4); in ragione di questo principio, che corrisponde all'orientamento segnatamente cristologico e pasquale del Rito Ambrosiano (in questo caso peraltro coincidente con l'ordinamento generale del Rito Romano), il prossimo 8 dicembre 2024 è prevista la celebrazione della IV Domenica di Avvento e la Solennità dell'*Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria* è stabilita per il giorno 9 dicembre 2024 (essendo ancora la vespertina del giorno 8 dicembre una celebrazione secondo la liturgia domenicale).

Tenendo conto tuttavia del fatto che alcune comunità hanno rivolto all'Arcivescovo, Capo del Rito Ambrosiano, la richiesta di poter celebrare nel corso di domenica 8 dicembre più di una Messa secondo la liturgia dell'*Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria* (utilizzando i formulari – canti, orazioni, prefazio e letture – della *Messa votiva dell'Immacolata*, che corrisponde alla Messa nel giorno della solennità), concedo per il prossimo anno liturgico (2024-2025) tale possibilità alle comunità che, a seguito di un attento discernimento, vorranno procedere in tal senso.

In concreto, per quanti vorranno accedere alla predetta eccezione:

- a) il Sabato sera 7 dicembre la liturgia vigiliate si svolgerà solo in una delle due forme semplici: 1) mediante l'annuncio di *Mt 28,8-10*, il Vangelo della Risurrezione previsto per la IV Domenica di Avvento; 2) mediante la forma II riportata nel *Libro delle Vigilie*. Anche il sabato sera la *Messa votiva dell'Immacolata* sarà quella del formulario nel giorno.
- b) La domenica 8 dicembre tutte le Messe potranno essere celebrate con il formulario della Messa nel giorno dell'*Immacolata*, mentre la Liturgia delle Ore – dai Vespri I ai Vespri II – sarà quella della domenica.
- c) Lunedì 9 dicembre, tutte le Messe e l'intera Liturgia delle Ore saranno della solennità dell'*Immacolata Concezione di Maria*.

Invoco la benedizione del Signore su tutte le comunità di Rito Ambrosiano, perché possano sempre celebrare degnamente i santi misteri, partecipazione alla pienezza della gioia Pasquale.

Milano, 28 maggio 2024

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

ATTI

RELATIVI ALLE CAUSE DEI SANTI

Editto per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Mons. Luigi Giussani

(Milano, 2 maggio 2024)

Prot. gen. n. 01177

A tutti i fedeli della Diocesi Ambrosiana e a tutte le persone di buona volontà.

Carissimi,
il prossimo giovedì 9 maggio 2024 alle ore 17.00 presso la Basilica di Sant'Ambrogio in Milano presiederò la prima Sessione dell'Inchiesta Diocesana per la Beatificazione e la Canonizzazione del Servo di Dio mons. Luigi Giussani, sacerdote ambrosiano.

Nato a Desio il 15 ottobre 1922, fu ordinato presbitero il 26 maggio 1945 dal beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, che lo incaricò dell'insegnamento della Teologia nel nostro Seminario Arcivescovile di Venegono Inferiore.

Sacerdote appassionato ed entusiasta, insieme all'insegnamento nel Seminario si dedicò all'animazione pastorale e ai giovani dell'Azione Cattolica Italiana, soprattutto quelli di Gioventù Studentesca, tra i quali portò freschezza di iniziative e nuove intuizioni, che lo coinvolsero sempre di più, tanto che chiese di lasciare l'insegnamento in Seminario per potersi dedicare pienamente alla formazione giovanile, iniziando ad insegnare religione al Liceo Berchet di Milano, ove suscitò subito la risposta entusiasta degli studenti. Seguirono nuove iniziative, nuove intuizioni, nuove proposte, che coinvolsero sempre più numerosi giovani e adulti, dando vita al Movimento di Comunione e Liberazione, che ha segnato la storia della Chiesa ambrosiana e italiana, in anni non privi di turbolenze e contrasti. Il Movimento germogliò diversi e fecondi frutti e si è esteso ormai in tutta la Chiesa, sempre custodendo il cuore della proposta originaria, che ci riporta alle parole del nostro massimo Patrono, sant'Ambrogio: «*Cristo è tutto per noi*».

Morì il 22 febbraio 2005 circondato da autentica fama di santità, che non si è spenta nel tempo, anzi si è accresciuta e sulla quale ora dobbiamo riflettere di fronte a Dio.

Pertanto, conformemente alle indicazioni della Santa Sede, contenute nell'articolo 43 dell'Istruzione *Sanctorum Mater*, invito chiunque lo voglia a

fornirmi notizie documentate e veritiere utili per la migliore conoscenza del Servo di Dio, della sua vita, dei suoi atti, della sua spiritualità, dei suoi frutti.

Tali notizie potranno essere inviate a me direttamente o ai miei collaboratori del Servizio delle Cause dei Santi della nostra Diocesi, presso la Curia Diocesana in Piazza Fontana, 2 in Milano.

Il Signore aiuti tutti noi a porci in ascolto della Sua voce e della Sua volontà e ci doni – se questo Egli desidera – di arricchire la schiera dei santi preti ambrosiani, annoverando tra loro anche don Luigi Giussani, per il bene della nostra Chiesa e del Movimento di Comunione e Liberazione.

Milano, 2 maggio 2024

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

CURIA ARCIVESCOVILE – In data 2 maggio 2024 il rev.do **don Adam KIELTYK** viene nominato **Collaboratore del Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

CONGREGAZIONE DEL RITO AMBROSIANO – In data 6 maggio 2024 vengono nominati: **don Giuseppe COMO (Pro-presidente)**, **mons. Claudio MAGNOLI (Segretario)**, **don Alberto MIGGIANO (Vice Segretario)**. Vengono nominati **Membri effettivi in ragione d'Ufficio**: **don Riccardo DELL'ACQUA**, **mons. Claudio Antonio FONTANA**, **mons. Fausto GILARDI**. Vengono nominati **Membri effettivi per libera designazione**: **don Marco Luigi ARTONI**, **don Pierluigi Francesco Maria BANNA**, **don Ivan BELLINI**, **don Umberto BORDONI**, **Annamaria CECCHETTO**, **Beatrice CEREDA**, **don Ettore COLOMBO**, **don Marco CRIPPA**, **mons. Fabriano GUIDICELLI**, **diac. Fabio MAROLDI**, **don Giovanni MARIANI**, **don Lorenzo MARCHETTI**, **don Giuseppe MASSARO**, **don Riccardo MIOLO**, **mons. Marco Maria NAVONI**, **don Cristiano Graziano PASSONI**, **don Andrea PIRLETTI**, **don Massimiliano SCANDROGLIO**, **Guglielmina SCATTOLIN** e **don Norberto VALLI**.

CONSIGLIO PER LA CASSA DIOCESANA LEGATI – In data 6 maggio 2024 vengono nominati **Membri in ragione d'ufficio**: **mons. Bruno MARINONI (Presidente)**, **dr. Antonio ANTIDORMI (Segretario)**, **don Michele PORCELLUZZI**. Vengono nominati **Membri di nomina arcivescovile**: **don Ettore COLOMBO** e **don Marco Luigi ARTONI**.

Incarichi Pastoral di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

ARBED PIETRO p. Arbed (O.F.M. Capp.) – In data 1° maggio 2024 viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia Ospedaliera di **S. Raffaele**.

CAPRIO don Giacomo – In data 1° maggio 2024 lascia l'incarico di **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia degli **Angeli Custodi**, mantenendo gli altri incarichi.

CORTESI mons. Paolo – In data 1° maggio 2024 viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella Parrocchia di **S. Maria alla Porta**. Lascia l'incarico di Amministratore Parrocchiale *ivi*.

CREMONESI don Stefano – In data 1° maggio 2024 lascia il compito di **Residente con Incarichi Pastorali** nella Parrocchia degli **Angeli Custodi**, mantenendo gli altri incarichi.

FACCENDINI mons. dr. Carlo – In data 1° maggio 2024 viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Maria alla Porta**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

GROSSO don Gualtiero – In data 14 maggio 2024 viene nominato **Vicario della Comunità Pastorale “S. Apollinare e S. Anselmo da Baggio”**. Lascia l'incarico di Vicario Parrocchiale a S. Materno e a Madonna della Divina Provvidenza.

GUARDAMIGLIO don Mirko – In data 1° maggio 2024 viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Pietro in Sala**. Lascia il compito di Residente con Incarichi Pastorali *ivi* e l'incarico di Collaboratore dell'Archivio Storico Diocesano.

FORESE

FOSSATI don Luca – In data 1° maggio 2024 viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie dei **Santi Pietro e Paolo in Barni**, **Santi Materno e Ambrogio in Bellagio**, **Presentazione di Maria Vergine in Lasnigo** e **S. Marta Vergine in Magreglio**. Lascia il compito di Residente con Incarichi Pastorali a Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo in Milano.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

FONDAZIONE AMBROSIANA ATTIVITÀ PASTORALI – In data 14 maggio 2024 il **dr. Alfio Angelo REGIS** viene nominato **Membro del Consiglio di Amministrazione** e il **dr. Jacopo Ferruccio MACHNITZ** **Revisore dei conti**.

FONDAZIONE CENTRO RESIDENZIALE PER ANZIANI MENOTTI BASSANI ONLUS – In data 13 maggio 2024 l'ing. **Claudio UNGARI** viene nominato **Membro del Consiglio di Amministrazione**.

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

MARANGONI don Mario – Residente Istituto Sacra Famiglia in Cesano Boscone – 1941 – 1965 – **10.5.2024**

MAZZOLENI don Ferdinando Guido – Residente con Incarichi Pastorali Comunità Pastorale “Maria Regina dei Monti” in Barzio – 1940 – 1964 – **29.5.2024**

ZAPPA don Antonio – Residente Casa di Riposo “Il Parco” in Carate Brianza – 1934 – 1962 – **1.5.2024**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

ANDRIAN don Silvio – c/o Ufficio per la Pastorale Missionaria – P.zza Fontana, 2 – 20122 MILANO

BASILICO don Francesco – c/o Istituto Sacra Famiglia – P.zza Mons. Moneta, 1 – 20090 CESANO BOSCONI MI

BELLATI don Angelo – c/o Ufficio per la Pastorale Missionaria – P.zza Fontana, 2 – 20122 MILANO

BRESCIANI dr. don Luigi – Via S. Maria, 26 – 38066 RIVA DEL GARDA BS

CARAVAGGI don Pietro – Parrocchia di S. Giorgio – Via Montorfano – 21100 BIUMO SUPERIORE DI VARESE VA

MANDELLI dr. don Alberto – c/o Istituto Santa Croce – Via T. Grossi, 50 – 22100 COMO

MISTERMAN don Volodymyr (Diocesi di Ivano Frankivsk – Ucraina) – Parrocchia di S. Maria Assunta – C.so Italia, 3 – 21013 GALLARATE VA

OLDANI don Carlo – Comunità Pastorale “Santi Apostoli” – Corso di Porta Vigentina, 14 – 20122 MILANO

PENNA don Eugenio Umberto – Parrocchia dei Santi Gervaso e Protaso – Via Madonna, 3 – 20822 SEVESO MB

ZAPPA don Alessandro – Parrocchia dei Santi Nazaro e Celso – Via Don Bosco, 32 – 20010 MARCALLO CON CASONE MI

il Segno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI

Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%



ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

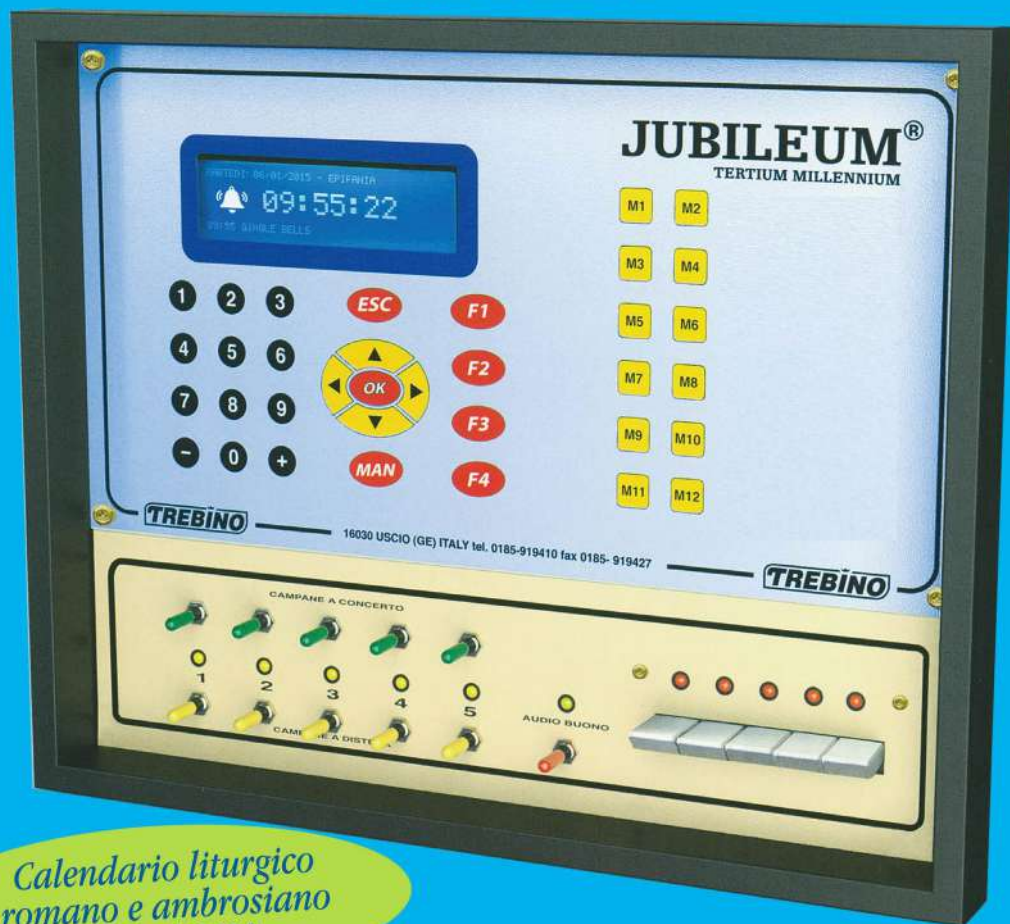
n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti
per la spedizione, e-mail e numero di telefono

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA
Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427
e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it
Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA **TREBINO**

SEF

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il **QUADRO COMANDO DE ANTONI** oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



